

**COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

8.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MAGGIO 2021

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE **RENATA POLVERINI**

INDI

DELLA PRESIDENTE **ROMINA MURA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Cumino Elena, <i>dirigente confederale di ConfimpreseItalia</i>	5, 7, 8
Polverini Renata, <i>Presidente</i>	3	Murelli Elena (LEGA)	7
INDAGINE CONOSCITIVA SULLE NUOVE DISUGUAGLIANZE PRODOTTE DALLA PANDEMIA NEL MONDO DEL LAVORO:		Audizione di rappresentanti del Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali (CUP), di Confassociazioni, del Coordinamento libere associazioni professionali (CoLAP), di Federagenti e della Rete professioni tecniche:	
Audizione di rappresentanti di Confimi Industria e di ConfimpreseItalia:		Mura Romina, <i>Presidente</i> .	9, 11, 13, 15, 17, 19, 20
Polverini Renata, <i>Presidente</i>	3, 5, 7, 8	Alessandrucci Emiliana, <i>presidente del Coordinamento libere associazioni professionali (CoLAP)</i>	13
Borin Mario, <i>responsabile delle relazioni industriali di Confimi Industria</i>	3, 8		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-Nci-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A++E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

	PAG.		PAG.
Deiana Angelo, <i>presidente di Confassociazioni</i>	11	<i>ALLEGATI:</i>	
Gaburro Luca, <i>segretario generale di Federagenti</i>	15, 20	<i>Allegato 1:</i> Documentazione trasmessa dai rappresentanti di Confimi Industria	21
Gazzi Gianmario, <i>segretario del Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali (CUP)</i>	9, 19	<i>Allegato 2:</i> Documentazione trasmessa dai rappresentanti di ConfimpreseItalia	25
Murelli Elena (LEGA)	19	<i>Allegato 3:</i> Documentazione trasmessa dai rappresentanti del Coordinamento libere associazioni professionali (CoLAP)	29
Savoncelli Maurizio, <i>consigliere della Rete professioni tecniche</i>	17, 19		
Zambrano Armando, <i>coordinatore della Rete professioni tecniche</i>	17		

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE
RENATA POLVERINI

La seduta comincia alle 13.05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web tv*.

**Audizione di rappresentanti di Confimi
Industria e di ConfimpreseItalia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro, l'audizione di rappresentanti di Confimi Industria e di ConfimpreseItalia.

Ricordo che l'odierna audizione sarà svolta consentendo la partecipazione da remoto in videoconferenza degli auditi e dei deputati secondo le modalità stabilite dalla Giunta per il Regolamento nella riunione del 4 novembre 2020.

Intervengono in collegamento da remoto, in rappresentanza di Confimi Industria, il responsabile delle relazioni industriali, Mario Borin e, in rappresentanza di Confimprese Italia, le dirigenti confederali Elena Cumino, Cettina Scaffidi ed Emanuela Vitali.

Nel ringraziare i nostri ospiti per la loro disponibilità, ricordo che ciascun audito ha a disposizione per il proprio intervento otto minuti, in modo da consentire successivi interventi da parte dei deputati interessati e la replica dei soggetti auditi.

Cedo quindi la parola, per Confimi Industria, a Mario Borin. Prego.

MARIO BORIN, *responsabile delle relazioni industriali di Confimi Industria (intervento da remoto)*. Buongiorno e ancora grazie per l'invito e per l'opportunità offerta di portare il nostro contributo alla discussione sui temi oggetto dell'indagine conoscitiva, profondamente connessi alla situazione pandemica che ha colpito il Paese.

Con riferimento alle nuove disuguaglianze, al netto della problematica riguardante i settori più colpiti dalle chiusure imposte dall'emergenza sanitaria, il tema vero e drammatico è che non si tratta, purtroppo, di nuove disuguaglianze, ma sempre delle stesse. Infatti, giovani e donne sono state le fasce di popolazione lavorativa che hanno sofferto di più a causa della pandemia e non per caso, ma perché, purtroppo, di regola sono i soggetti più precari.

Già fin d'ora si parla di circa mezzo milione di posti di lavoro a rischio, quasi tutti ricoperti da donne e giovani, nei settori del turismo, dei servizi, del commercio, della cura alla persona, della cultura. Sono lavori che talvolta non vengono considerati essenziali e che, già di per sé, godono di tutele inferiori.

L'utilizzo degli ammortizzatori sociali ha in parte recuperato questo *gap*, ma ha ridotto, di fatto, il reddito familiare. Pertanto, o si riesce a invertire l'andamento di questi fenomeni — che sono atavici per il sistema Paese —, oppure parlare di nuove disuguaglianze non è corretto e, anzi, è limitativo. Dobbiamo saper leggere i fenomeni non con gli occhi della contingenza attuale, ma in una prospettiva che superi la pandemia.

Infatti, per dare una chiave di lettura più esaustiva, va detto che non è corretto,

a nostro avviso, parlare di una crisi, ma di tante crisi: crisi dei singoli settori, di mercato, di internazionalizzazione, crisi di natura finanziaria, di accesso al credito, di cambiamento del linguaggio informatico, della progressiva informatizzazione e via discorrendo. In pratica, ogni singola realtà economica deve fare i conti con specifiche e particolari crisi, già latenti prima della fase pandemica.

La pandemia, quindi, pur con tutti gli errori fatti, le disuguaglianze sanitarie, le difficoltà che abbiamo dovuto registrare, non ha fatto altro che evidenziare le carenze già presenti nel nostro Paese. Va sottolineato, a nostro avviso, che la crisi non ha colpito tutti nella stessa misura. Basti pensare alle opportunità garantite alle aziende grazie alle differenze per tipologia sulla base dell'appartenenza ai vari codici ATECO. Sicuramente, ad esempio, il settore meccanico non ha avuto le limitazioni che ha avuto il tessile, così come l'intero comparto manifatturiero, complessivamente inteso, ha potuto lavorare molto di più degli altri comparti, colpiti gravemente dalle chiusure.

Ovviamente, per il fatto di avere avuto queste diversità di opportunità, ora stiamo registrando una intensità differenziata della fase di ripresa e prova ne sia che da un preciso sondaggio effettuato tra i nostri associati — è doveroso sottolinearlo — relativo a come prevedessero il loro futuro in termini di fabbisogno occupazionale, in vista del superamento del blocco dei licenziamenti, risulta che l'89 per cento degli imprenditori non è interessato al superamento del blocco dei licenziamenti, perché non lascerà a casa i propri dipendenti. C'è poi addirittura un 32 per cento delle imprese che ci ha risposto che invece prevede di effettuare nuove assunzioni. Potremmo dire, semplificando, che la manifattura non licenzia; al contrario, assume. Saranno, però, altri i problemi che si paleseranno, come il costo della materia prima e il suo reperimento, che, se non risolti, limiteranno la ripresa.

Peraltro, va sottolineato che questo tipo di indagine ha evidenziato un'ulteriore differenziazione fra Nord e Sud. Infatti, nell'11

per cento delle imprese che saranno costrette a licenziare — si parla però di casi limitati a poche persone — c'è una forbice tra il Nord e il Sud: il 9 per cento degli imprenditori che potrebbero avere lavoratori in esubero è nel Centronord, mentre il 18 per cento è nel Mezzogiorno.

Usando un'espressione forte, mi permetto di ricordare che, alla luce di questi dati, nelle PMI manifatturiere non affronteremo un periodo di « macelleria sociale », come continuano a sostenere — ve lo dico volutamente, ma non in tono polemico — le grandi corporazioni sindacali. Da qui la necessità, a nostro avviso, di superare la moratoria dei licenziamenti, che aggrava ulteriormente le differenze nelle tutele tra i lavoratori a tempo indeterminato e gli altri lavoratori, congela la struttura produttiva e occupazionale, riduce gli incentivi a nuove assunzioni, anche nel caso di imprese in espansione, e scarica gli aggiustamenti occupazionali sui lavoratori meno garantiti.

Certamente bisogna cambiare gli strumenti finora usati, che non appaiono più incisivi, cominciando dalla riforma degli ammortizzatori sociali. Bene ha fatto il Ministro — e quindi concordiamo sulle sue proposte — a parlare di un unico ammortizzatore sociale di natura universalistica, rapportato alle dimensioni aziendali, superando, quindi, la caratteristica categoriale. Ben venga questo tipo di riforma.

Da parte nostra, peraltro, si giustifica la richiesta di riformare gli ammortizzatori sociali in modo tale che siano, almeno tendenzialmente, accessibili a tutte le realtà imprenditoriali, non solo quelle delle grandissime aziende. Per Confimi, l'attivazione degli ammortizzatori sociali deve essere certamente a tutela del reddito, ma, non per questo, a fondo perduto. La nostra confederazione vede nell'ammortizzatore sociale uno strumento finalizzato alla ricollocazione e alla riqualificazione dei lavoratori attraverso percorsi formativi verificabili, con la suddivisione delle platee di lavoratori coinvolti nella formazione, individuando un unico gestore nei processi, onde non sprecare opportunità.

Si deve spingere ulteriormente per l'adozione di politiche attive tese a facilitare le transizioni occupazionali per i lavoratori espulsi dal lavoro, così come di un preciso intervento sulla struttura degli orari, che veda un apporto solidaristico dello Stato a fronte dell'impegno a mantenere in servizio l'organico. Va bene il Fondo nuove competenze, che però, a nostro avviso, deve essere reso ulteriormente incentivante, deve essere affinato ed esteso.

Per quanto riguarda l'uscita dalla pandemia, a nostro avviso, occorre un livello maggiore di flessibilità. Mi riferisco, in modo particolare, ai contratti a termine e ai contratti di somministrazione, per i quali occorre rendere permanenti le deroghe al decreto « Dignità », ancora transitorie, eliminando le causali e introducendo strumenti operativi efficaci per dare una prospettiva certa di lavoro.

Concordiamo con l'abbassamento delle soglie dimensionali per accedere al contratto di espansione. Riteniamo opportuno tornare a promuovere l'apprendistato di primo livello e l'alternanza scuola-lavoro, che sono strumenti che devono essere ulteriormente incentivati.

Infine, faccio un'ultima valutazione politica: Confimi sottolinea la necessità di recuperare e superare una situazione critica come quella attuale, trovando uno spazio di condivisione vera. Ci si è riusciti con i protocolli sulla sicurezza, con i quali siamo riusciti a definire un percorso che ha prodotto risultati positivi. Riteniamo che debbano recuperarsi la condivisione e il superamento delle divisioni tra gli schieramenti politici, che talvolta, a nostro parere, sono strumentali, in modo da creare lo spazio per comprendere le necessità del nostro Paese.

Chiudo ringraziando la Commissione.

PRESIDENTE. Grazie. Cedo la parola a Elena Cumino, in rappresentanza di ConfimpreseItalia. Prego.

ELENA CUMINO, *dirigente confederale di ConfimpreseItalia (intervento da remoto)*. Buongiorno a tutti. Ringrazio da parte di ConfimpreseItalia per la possibilità di dare

il nostro contributo con questa audizione all'indagine conoscitiva.

Per quanto riguarda le caratteristiche socio-demografiche e reddituali dei lavoratori occupati nelle imprese, classificate in base al rischio operativo derivante dalla crisi economica, la nostra riflessione ci porta a evidenziare che non c'è stata gradualità di trasmissione dello *shock* fra aziende e famiglia. Il problema è scaturito dalla farraginoso burocrazia delle procedure di erogazione dei *bonus* e degli ammortizzatori sociali.

La situazione degli individui e delle famiglie rispetto ai provvedimenti di sostegno del reddito evidenzia che è necessario continuare a sostenere l'economia con grande determinazione, compensando, anzitutto, i lavoratori e le imprese più danneggiati dalle misure sanitarie, che si sono rese e si renderanno necessarie.

Si parla sempre di lavoratori dipendenti, individuando l'area che ha registrato, in quasi tutti i settori, il maggior aumento delle disuguaglianze economiche, e tante persone vivono e vivranno in condizione di povertà, con un reddito inferiore a 800 euro. Le donne sono le più colpite, poiché, a livello globale, soprattutto nei settori professionali e imprenditoriali, vengono fortemente discriminate.

L'aumento delle disuguaglianze si è rivelato un fenomeno inevitabile, purtroppo. Lo Stato non era preparato e il Governo ha fatto scelte non sempre giuste. Ma adesso bisogna ricostruire urgentemente l'economia in modo più sostenibile e adottare politiche che promuovano sistemi più equi e inclusivi. Per esempio, possiamo cogliere l'occasione per ricostruire il *welfare*, puntando su una copertura sanitaria universale e gratuita, che non si rivolga solo alle lavoratrici dipendenti, ma anche alle datrici di lavoro, alle imprenditrici, che si sono messe in gioco per fare impresa.

Si può investire di più nell'istruzione e in altri servizi pubblici che possano ridurre le disuguaglianze. Possiamo promuovere il lavoro dignitoso e libero dallo sfruttamento. Dobbiamo essere lungimiranti e prepararci alle esigenze future delle persone, ma non escludendo le figure imprendito-

riali, che sono e saranno sicuramente influenzate dai mutamenti economici e sociali causati dal virus.

Il COVID-19 ha colpito tutti i livelli sociali, ma le persone in condizioni socio-economiche più svantaggiate sono state e possono ancora essere le più esposte all'infezione a causa delle difficoltà di isolarsi. Sebbene i lavoratori dipendenti abbiano avuto la possibilità di accedere agli istituti di tutela del reddito, percepiti in alcuni casi con ritardo, i lavoratori autonomi e gli imprenditori, invece, hanno subito perdite, costi non ammortizzati, mancati incassi, il blocco totale della capacità produttiva e, ancor peggio, il blocco della libertà imprenditoriale e della capacità di programmazione, annullate totalmente dalle imposizioni dei protocolli per il contrasto del COVID-19, entrati in vigore nel corso del tempo.

È necessario fornire sostegno all'occupazione e al reddito per far fronte ai costi aggiuntivi e alle conseguenze della malattia.

Investire in questi servizi significa investire nelle persone, nella resilienza, nella solidarietà e, in ultima istanza, nel benessere della nostra società e della nostra economia.

L'emergenza sanitaria globale amplifica le disuguaglianze, creando il divario tra i più ricchi e i più poveri, tra Paesi ricchi e Paesi poveri, tra donne e uomini, e in Italia le donne sono le persone più vulnerabili, che hanno sofferto maggiormente l'impatto della pandemia. Bisogna lanciare la proposta di un piano d'azione globale, mirato a rafforzare i sistemi sanitari dei Paesi di tutto il mondo e a garantire l'accesso di tutti alle cure; a raddoppiare la spesa sanitaria, finanziandola con aiuti mirati al rafforzamento dei sistemi sanitari; a diffondere le pratiche per prevenire la diffusione del COVID-19, migliorando l'accesso degli operatori umanitari ai luoghi di emergenza, aumentando la diffusione dei sistemi di prevenzione; a retribuire e formare nuovi operatori sanitari, dotandoli dei necessari dispositivi di protezione e prevedendo la dotazione di risorse e di equipaggiamento per il personale umanita-

rio già attivo sul campo; a integrare i redditi più bassi sia per coloro che hanno esaurito gli ammortizzatori sociali, sia per coloro la cui impresa ha subito un forte danno.

I provvedimenti di sostegno del reddito hanno aiutato molte famiglie a fronteggiare la crisi economica. Le famiglie, infatti, sono state travolte sia dal punto di vista sanitario, a causa del COVID-19, sia dal punto di vista lavorativo, a causa del blocco delle attività. È necessario considerare, ad esempio, che il Reddito di cittadinanza si è rivelato uno strumento, purtroppo, fine a sé stesso, non in grado di produrre lavoro, ma soltanto assistenzialismo. Bisogna monitorare con attenzione le singole situazioni e, superata la pandemia e iniziata la riapertura del mercato, bisognerà rimodularne l'importo, sino ad annullarlo, favorendo, al contempo, il reingresso nel mondo del lavoro dei percettori e di chi non ha potuto percepirlo. È drammaticamente evidente che quest'anno le attività ricettive, della ristorazione, del turismo e, in particolare, le attività stagionali stanno incontrando tantissime difficoltà nel reperire lavoratori, come lavapiatti, inservienti, camerieri, aiuti di cucina, in quanto le persone non accettano lavori, anche se brevi, con il rischio di perdere il Reddito di cittadinanza. Ciò crea non pochi problemi alle aziende che operano nella legalità, favorendo invece il lavoro sommerso.

L'impatto è stato più scioccante anche per le imprese, che in brevissimo tempo sono state costrette a chiudere i battenti, incamerando: per quanto riguarda il settore del commercio (abbigliamento, scarpe, profumerie), le scorte pronte per la stagione primaverile-estiva, senza possibilità di venderle e con la possibilità di riaprire solo a stagione passata; per quanto riguarda il settore della ristorazione, la perdita di tutte le scorte di magazzino senza possibilità di consumarle, soprattutto con riferimento ai prodotti alimentari a breve scadenza. Per quanto riguarda il settore dei servizi, si è bloccata la produzione, senza possibilità di soddisfare le commesse. Contratti già sottoscritti da artigiani edili, del legno e dell'arredo sono stati annullati.

Tutto l'indotto del mondo fieristico, delle cerimonie e degli eventi è stato stroncato in pieno inizio della stagione primavera-estate. Ciò è perdurato per oltre un anno e perdura tutt'oggi per le incertezze e i vincoli di cui danno conto giornalmente i *media*, lasciando in ginocchio tantissime aziende.

Alcuni altri settori, invece, hanno beneficiato della crisi: comunicazioni e *hardware*, servizi di pompe funebri, servizi di pulizia e sanificazione, produttori di presidi medici e case farmaceutiche, centri analisi, gastronomia da asporto, vendita *on line*. Nel momento in cui l'Italia è stata divisa in zone, ad esempio, in zona arancione, molte attività, sebbene non sospese, hanno comunque subito blocchi consistenti a causa dell'impossibilità per le persone di uscire di casa o di recarsi presso un altro comune. Ciò ha ridotto, se non annullato, l'afflusso di clienti.

Durante le fasi di riapertura i piccoli artigiani, per poter far fronte ai costi, restati invariati, o per recuperare la clientela, hanno lavorato e stanno lavorando in modo disumano, sino a 12-13 ore al giorno e senza giorni di riposo. Probabilmente, misurando in percentuale la loro perdita, non rileveremmo la soglia richiesta dai cosiddetti decreti Ristori per l'erogazione degli aiuti, ma ciò non significa che queste aziende non abbiano subito un danno incommensurabile alle loro attività. Inoltre, è certamente discriminante aiutare un'azienda che ha subito il 30 per cento di perdite, lasciando aziende, che hanno subito il -29 per cento di perdite, completamente prive di tutela. Riteniamo opportuno riconoscere sgravi fiscali e decontribuzioni a tutte le piccole aziende, ai contribuenti forfetari in particolare...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottoressa Cumino, ha terminato il suo tempo. Dovrebbe avviarsi alla conclusione del suo intervento, grazie.

ELENA CUMINO, *dirigente confederale di ConfimpreseItalia (intervento da remoto)*. ...o comunque a tutte le attività che, a prescindere dal regime fiscale applicato,

hanno un reddito non superiore a 60 mila euro. Vi ringrazio. Mi scuso di non avere rispettato il tempo che mi era stato concesso, ma si tratta di concetti importanti per le aziende che rappresentiamo.

PRESIDENTE. La ringrazio. Il problema è che, avendo un'altra audizione al termine, rischiamo di non riuscire a rispettare i tempi. Chiedo ai colleghi se hanno domande da sottoporre ai nostri auditi. Prego, onorevole Murelli.

ELENA MURELLI. Grazie, presidente. Ringrazio gli auditi per gli importanti spunti che hanno fornito all'indagine conoscitiva. Chiedo se depositeranno le memorie dei loro interventi. Le mie non sono domande, ma considerazioni rispetto a quanto è stato detto.

Sicuramente la rappresentante di ConfimpreseItalia ha fatto un elenco importante. Anch'io, essendo stata una delle relatrici del decreto-legge n. 4 del 2019, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 26 del 2019, che ha introdotto il Reddito di cittadinanza, mi sono resa conto che, effettivamente, si tratta, come diceva la rappresentante di ConfimpreseItalia, di uno strumento fine a sé stesso, di natura solo ed esclusivamente assistenziale. Abbiamo parlato diverse volte in Commissione, anche alla presenza del Ministro Orlando, di rivedere questo strumento, perché non c'è conciliazione tra domanda e offerta, e le modalità del coinvolgimento dei Centri per l'impiego non hanno funzionato correttamente. Si è suggerito anche di utilizzare le agenzie per il lavoro per il raggiungimento dell'obiettivo.

Per quanto riguarda quanto detto dal rappresentante di Confimi Industria, ringrazio per i dati del sondaggio condotto tra gli iscritti, perché ci dà una visione diversa rispetto a quella dei sindacati e a quella che leggiamo sui giornali, con la preoccupazione per il superamento del blocco dei licenziamenti dopo il 30 giugno, che non è stato prolungato nonostante le notizie di ieri. Proprio tale sondaggio dimostra che nel settore manifatturiero, invece, c'è addirittura la possibilità di assumere, e non di

licenziare, e che l'89 per cento delle aziende che hanno partecipato al sondaggio non licenzierà. Questa è sicuramente una prospettiva importante.

Nel corso degli interventi è stata sottolineata la necessità di alcune modifiche normative. Aspettiamo di vedere quali saranno le proposte in materia di ammortizzatori sociali e di contratti a termine, che sicuramente saranno importanti e che esamineremo in Commissione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Murelli. Non essendoci altri colleghi che intendono intervenire, abbiamo ancora qualche minuto. Se gli auditi vogliono aggiungere qualcosa, li ascoltiamo volentieri, ma con interventi di un minuto a testa. Vogliamo iniziare con il dottor Borin? Prego.

MARIO BORIN, responsabile delle relazioni industriali di Confimi Industria (intervento da remoto). Per prima cosa, credo che il documento a cui facevo riferimento sia già stato trasmesso alla Commissione. Sicuramente se non vi è pervenuto, lo manderemo il prima possibile.

Rispetto a quanto detto, tengo solo a precisare che la nostra associazione è un po' sbilanciata territorialmente. Quello di cui ho dato conto potrebbe essere indubbiamente un dato che va modulato, però è decisamente significativo. L'unica considerazione che devo aggiungere è che le aziende che hanno evidenziato la necessità di assumere si trovano in difficoltà a reperire manodopera, perché, di fatto, c'è uno squilibrio fra domanda e qualità dell'offerta. Per cui sostanzialmente tutto il percorso della formazione professionale e della formazione riguardante il sistema del lavoro, va ridisegnato, come anche vanno ridisegnate le politiche attive non solo per ricollocare i dipendenti coinvolti nella riduzione dei livelli occupazionali, ma anche per favorire l'entrata nel mondo del lavoro. Mi fermo per rispettare il tempo che mi è stato concesso.

PRESIDENTE. Grazie. Ora la parola alla dottoressa Cumino, prego.

ELENA CUMINO, dirigente confederale di ConfimpreseItalia (intervento da remoto). La ringrazio. La mia relazione rispecchia le istanze che abbiamo raccolto dalle nostre imprese associate, che naturalmente ci chiedono di aiutarle a individuare il modo di ripresentarsi e rimanere sul mercato. Di conseguenza, ciò che abbiamo espresso è ciò che abbiamo sentito.

Per quanto riguarda le nostre richieste e le nostre aspettative, chiediamo un'attenta valutazione dell'effettiva realtà del mercato. Molte volte ci rendiamo conto che le misure adottate dalle Istituzioni sono a carattere generale. Chiediamo di avvicinarsi di più al territorio in quanto, se in altre situazioni le richieste hanno riguardato soluzioni di carattere più generale, in questo caso ci sono proprio necessità specifiche dei lavoratori e delle imprese, perché se non ci sono le imprese non ci sono i lavoratori. Di conseguenza, chiediamo questa attenzione.

Io non avrei altro da aggiungere. Se le mie colleghe vogliono intervenire, mi farebbe piacere, visto che siamo una confederazione rappresentata da più persone.

PRESIDENTE. Bene, la ringrazio. Il tempo a nostra disposizione è terminato. Abbiamo comunque già ricevuto i documenti. Se avete qualche integrazione da fare, naturalmente la riceveremo volentieri. Vi ringrazio ancora per la vostra partecipazione e il vostro contributo all'indagine. Autorizzo la pubblicazione della documentazione depositata, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegati 1 e 2*). Dichiaro conclusa l'audizione. Grazie.

**PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
ROMINA MURA**

Audizione di rappresentanti del Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali (CUP), di Confassociazioni, del Coordinamento libere associazioni professionali (CoLAP), di Federe-

ragenti e della Rete professioni tecniche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro, l'audizione di rappresentanti del Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali (CUP), di Confassociazioni, del Coordinamento libere associazioni professionali (CoLAP), di Federagenti e della Rete professioni tecniche.

Ricordo che l'odierna audizione sarà svolta consentendo la partecipazione da remoto in videoconferenza degli auditi e dei deputati secondo le modalità stabilite dalla Giunta per il Regolamento nella riunione del 4 novembre 2020.

Intervengono in collegamento da remoto, in rappresentanza del Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali (CUP), Gianmario Gazzi, segretario del CUP e presidente dell'Ordine nazionale degli assistenti sociali; in rappresentanza di Confassociazioni, il presidente, Angelo Deiana; in rappresentanza del Coordinamento libere associazioni professionali (CoLAP), la presidente, Emiliana Alessandrucchi; in rappresentanza di Federagenti, il segretario generale, Luca Gaburro, il presidente, Manfredo Cornaro, e i vicesegretari nazionali, Loretto Boggian e Giuseppe Coppola; in rappresentanza della Rete professioni tecniche, Armando Zambano, coordinatore della Rete e presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Vincenzo Coppola, responsabile per le relazioni istituzionali della Rete professioni tecniche e del Consiglio nazionale degli ingegneri, e Maurizio Savoncelli, consigliere della Rete professioni tecniche e presidente del Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati.

Nel ringraziare i nostri ospiti per la disponibilità, ricordo che ciascun audito ha a disposizione per il proprio intervento dieci minuti, in modo da consentire successivi interventi da parte dei deputati interessati e la replica dei soggetti auditi.

Cedo la parola, per il Comitato unitario permanente degli ordini e collegi profes-

sionali (CUP), al segretario, Gianmario Gazzi. Prego.

GIANMARIO GAZZI, *segretario del Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali (CUP) (intervento da remoto)*. Buongiorno, presidente. Buongiorno a tutti i componenti della Commissione. Spero di riuscire a essere breve, perché il tema delle disuguaglianze che la pandemia ha creato, in realtà, è un tema risalente anche a prima della pandemia e che la pandemia e la crisi conseguente hanno evidenziato, anzi ampliato, nel nostro Paese.

Come rappresentante del CUP, vorrei riprendere alcuni aspetti di contesto che secondo noi sono fondamentali. In primo luogo, bisogna essere consapevoli che, quando parliamo di disuguaglianza, non parliamo solo di disuguaglianze reddituali. Per la realtà che noi rappresentiamo, cioè tutti i professionisti aderenti, che spaziano dall'area giuridico-economica a quella della salute e a quelle sociali, noi osserviamo obiettivamente un problema che è riconducibile, innanzitutto, alle differenze territoriali del Paese; un altro riguarda il problema dell'accesso ai diritti, che dovrebbero essere uguali su tutto il territorio nazionale ma che, ancora oggi, non lo sono. In particolare, ci soffermeremo a porre all'attenzione della Commissione anche il tema della disuguaglianza di genere.

In questi termini, io vorrei sottoporre alla Commissione innanzitutto il problema delle disuguaglianze, nei termini in cui lo abbiamo osservato in questo periodo come professionisti. In primo luogo, teniamo conto che, quando parliamo di disuguaglianze territoriali, stiamo parlando di venti regioni italiane, che hanno, obiettivamente, condizioni strutturali completamente diverse, e che per i professionisti esercitare la professione in contesti molto differenti, anche da un punto di vista normativo, comporta ulteriori disuguaglianze. Per questo, banalmente, esercitare una professione in una delle province autonome è probabilmente molto diverso dallo svolgerla in una regione a Statuto ordinario, seppur agevolati, magari, da qualche intervento *ad hoc*.

Diciamo questo perché, obiettivamente, abbiamo di fronte un contesto normativo che, pur dovendo essere particolarmente attento ai territori — noi siamo a favore delle specificità territoriali di ogni regione —, di fatto sta determinando con un proliferare di sovrastrutture normative e di adempimenti. Ogni regione ha il suo sistema informativo, le sue metodologie di rilevazione. Questo che sto dicendo non riguarda solo i professionisti. Se è un problema per i professionisti, dobbiamo essere consapevoli che tutto ciò crea problemi, di fatto, alla cittadinanza e a tutte le persone che lavorano nel territorio.

Una cosa su cui vogliamo riflettere e che, come rappresentanti delle professioni, vogliamo sottolineare, riguarda le disuguaglianze di genere, il cui superamento ci sta particolarmente a cuore in questo momento. Vorrei sottolineare che, secondo i dati di una recente ricerca che proprio il Comitato ha realizzato con il CRESME, la maggioranza dei professionisti iscritti ai nostri ordini e federazioni è di genere femminile. Investire sulle professioni significa investire sul lavoro femminile oggi, ma soprattutto in futuro, perché sempre più le professioni si stanno, come dice questa ricerca, femminilizzando.

Di fronte a questo fatto, vorremmo segnalare alla Commissione e a tutti i deputati che la riduzione della disuguaglianza parte proprio dal rimettere in equilibrio la possibilità delle donne di partecipare attivamente all'impresa o comunque all'esercizio della professione, intervenendo su un settore, fondamentale anche per alcune delle professioni che noi rappresentiamo, che è quello dei servizi di conciliazione, dei servizi di assistenza e di cura che — lo dico anche da assistente sociale — nel nostro Paese gravano sostanzialmente sulle donne, a causa della mancanza cronica di investimenti in strutture sanitarie, sociosanitarie e assistenziali. Durante questa pandemia abbiamo visto che la mancanza di strumenti e servizi di tale tipo, come, ad esempio, gli asili nido, impedisce, di fatto, alle donne l'accesso al mercato del lavoro e la possibilità di svolgere tranquillamente la

loro attività e di investire il loro tempo nell'attività professionale.

Non solo. Come dimostrano i dati dell'ISTAT e come hanno detto i rappresentanti degli ordini professionali già auditi nell'ambito dell'indagine conoscitiva — penso ai consulenti del lavoro, ma non solo a loro —, sappiamo che gran parte delle disuguaglianze, che si sono ampliate durante il periodo di *lockdown* e di questa crisi, riguarda proprio le donne, che nel 70 per cento dei casi sono le persone che hanno perso il lavoro nell'arco del 2020.

Chiaramente, se non si faranno interventi in questo senso, sarà molto difficile recuperare questo *gap*. Speriamo che con il PNRR ci sia una svolta, ma aggiungo che il lavoro per ricalibrare e rendere più eque e meno diseguali le politiche richiederebbe non solo l'intervento pubblico, ma anche il ricorso — su questo sappiamo che il Ministro Orlando ha convocato nella giornata di domani alcuni ordini e l'associazione delle casse professionali — a strumenti di previdenza ordinistica a favore di tutte le categorie più svantaggiate.

Aggiungo un altro aspetto che non è di secondo piano. Per recuperare il danno sociale creato dalla crisi, in termini di disuguaglianze, in particolare per le donne e i giovani, occorre investire sulle linee di intervento delle missioni n. 5 e 6 del PNRR, mirate sia alle politiche attive sia alla salute e via dicendo. Dico questo perché è chiaro a tutti — questo ce lo dicono tutte le ricerche nazionali e internazionali — che investire sull'infrastrutturazione di servizi adeguati significa innanzitutto, come dicevo prima, permettere alla componente femminile della società di partecipare attivamente al mercato del lavoro. Ma, soprattutto, trattandosi di settori di servizi professionali spesso a grandissima maggioranza femminile, vuol dire investire sul lavoro femminile.

Aggiungo, e concludo, due elementi ulteriori. Sappiamo che molti degli interventi economici adottati durante la pandemia sono stati di natura straordinaria e hanno assunto la forma di trasferimenti. Sappiamo anche che c'è una disparità di trattamento tra i liberi professionisti i lavora-

tori dipendenti, soprattutto del settore pubblico. Sicuramente vanno ricalibrati gli interventi per garantire anche ai professionisti le dovute tutele in caso di particolari situazioni, anche perché, obiettivamente, si è arrivati tardi a intervenire, in alcuni casi solo con gli ultimi decreti.

Mi si permetta, in conclusione, di sottolineare, per vocazione professionale, l'attenzione sulle diseguaglianze sociali rispetto alle persone con disabilità o ai soggetti fragili. In questo anno abbiamo visto che, nonostante si sia promesso e ribadito che nessuno sarebbe rimasto indietro, le differenze tra chi è protetto o chi ha già una situazione strutturata, non solo lavorativa, ma anche abitativa e di relazioni sociali, è stato sicuramente più tutelato di chi era già in difficoltà. L'esplosione — questo lo dicono i dati dell'INPS — sia del Reddito di cittadinanza sia del Reddito di emergenza, ma anche delle numerosissime richieste di aiuto rispetto all'emergenza alimentare o psicologica che, come oggi sappiamo, il Paese sta vivendo, richiama tutti noi a un ripensamento strutturale rispetto a chi, in questa fase pandemica, non solo ha perso il lavoro, ma non ha avuto neanche la possibilità di accedere a servizi essenziali come quelli sanitari. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Do ora parola ad Angelo Deiana, presidente di Confassociazioni. Prego.

ANGELO DEIANA, presidente di Confassociazioni (intervento da remoto). Grazie e buongiorno a tutti. Ringrazio la Commissione per questa audizione su un tema che sappiamo tutti quanto sia strategico sia negli scenari economici attuali sia in quelli che verranno nei prossimi mesi. Abbiamo elaborato un *report*, a metà dello scorso aprile, particolarmente denso di informazioni, che provvederemo ad allegare alla memoria che verrà inviata dopo questa audizione.

È chiaro che il tema è strategico, anche perché, se è vero che la pandemia non ha confini, è altrettanto vero che, invece, l'economia della pandemia e la socialità di questa pandemia di confini ne hanno tanti.

Per cui il Paese, pur con misure che hanno impattato su tutto il sistema Italia, si è comunque diviso fra una parte più garantita e una parte che, invece, ha sofferto molto di più.

Proprio per questo mi vorrei concentrare principalmente sul tema delle partite IVA, cioè delle imprese e del lavoro autonomo, partite IVA giuridiche e partite IVA personali. Il collega che mi ha preceduto, per esempio, ha parlato dell'impatto sulle donne. Avete visto tutti i dati più recenti dell'ISTAT, aggiornati a dicembre 2020, dai quali emerge che, del totale dei posti persi nel 2020, quelli delle donne hanno rappresentato circa l'82-83 per cento. Si tratta di un dato che anche il nostro *report* mette bene in evidenza, ricordando anche che riguarda solo ciò che emerge, essendo solo la «schiuma» di un fenomeno molto più profondo, perché — non dobbiamo mai dimenticare — questo Paese ha una forte componente di lavoro nero.

Considerate che nel 2020 l'ISTAT stima la percentuale di PIL prodotto in nero intorno al 12,4 per cento, e nella stima non entra una quota significativa. Di quel sistema di economia in nero, al di là dei lavoratori stagionali, dei migranti, di tutto quel sistema sociale, le donne rappresentano una componente importante. Il tasso di occupazione femminile in questo Paese è del 49 per cento. Come dimostrano i dati della Banca d'Italia, se si portasse tale tasso al 60 per cento, cioè a una media molto vicina a quella delle migliori economie europee, recupereremmo a regime un punto di PIL all'anno rispetto a quello precedente la pandemia, quindi 18 miliardi di euro, perché le donne da sempre lavorano tanto e spessissimo lavorano in nero. Questo è un aspetto della profondità della diseguaglianza che va messo in evidenza.

Un altro aspetto importante della diseguaglianza, che il nostro *report* e la memoria per la Commissione mettono in evidenza, riguarda un settore che molti non si può dire che trascurano, però dimenticano dal punto di vista economico e sociale, che è quello dei disabili. In questo Paese abbiamo 6 milioni di disabili, che rappresentano circa il 10 per cento della nostra

popolazione, e per questi 6 milioni di disabili lo *smart working* – adesso faccio una battuta – non è finito. Ci sono condizioni particolarmente disagiate che, secondo noi, sono state piuttosto trascurate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza perché, pur considerate nella missione relativa all'inclusione sociale, non sono state adeguatamente evidenziate in termini di importanza e di impatto economico e sociale, perché tanti di questi sei milioni di disabili lavorano. Secondo noi questa è un'altra disuguaglianza molto forte.

Sappiamo anche che – lo diciamo in questa sede – una parte della perdita di posti di lavoro è riconducibile alla cessazione dei contratti a tempo determinato, a partire da marzo o aprile 2020 in poi. Gran parte dei circa 600 mila disoccupati del 2020 vengono da quel bacino, perché sappiamo che il resto del sistema del lavoro dipendente è stato, diciamo così, sostenuto – qualcuno potrebbe dire anche un po' dopato – dalla cassa integrazione con causale COVID-19. Non dobbiamo, inoltre, dimenticare un'altra cosa importante, che secondo noi va rilevata e messa in evidenza, per capire quali strumenti attivare nel futuro. Tutti i cassintegrati a zero ore – e sono tanti, al di là di quelli che invece hanno mantenuto un certo livello di orario – hanno guadagnato circa 450 euro in meno al mese, a partire dalla fine di marzo 2020. Significa che il loro reddito, pur se sostenuto, è diminuito di 450 euro al mese. Questo ha un impatto forte sulla ripresa del Paese, in termini di rilancio dei consumi e rispetto al fatto che adesso, come molti dicono – questo è un po' il mio lavoro –, sono aumentati i risparmi degli italiani. Tutti hanno messo da parte soldi a causa dei mancati consumi, ma bisogna vedere chi ha messo da parte, perché queste persone, a zero ore, hanno perso mediamente 450 euro al mese. Questo innesca un meccanismo di riflessione – di cui abbiamo già fatto presente la gravità e la problematicità al Ministro Orlando – molto duro. Immaginate un cassintegrato a zero ore da aprile 2020 – primo periodo di *lockdown* – dipendente di un'impresa che purtroppo, nemmeno nella fase di riaper-

tura e poi successiva di chiusura, ha potuto avere sviluppo e che, quindi, lo ha lasciato a zero ore. Quel soggetto rischia di stare in cassa integrazione fino a quando sarà prorogata, dopodiché beneficerà della NASpI per almeno due anni – poi vedremo se con indennità ridotta o no – poi, siccome saranno sostanzialmente tre anni che guadagna poco, se non ha requisiti patrimoniali ostativi, percepirà, potenzialmente per altri tre anni, il Reddito di cittadinanza. Questo significa che quella persona potrebbe stare – se non adeguatamente supportata in termini di politiche formative e di politiche attive del lavoro – praticamente sei anni fuori dal mercato del lavoro, il che significa non entrarci più. Dico questo per ricordare alla Commissione e richiedere la sua massima attenzione sulle politiche attive e sulla formazione, in un periodo che, tra l'altro, si avvia, con l'accelerazione impressa dalla pandemia, verso orizzonti di sostituzione tecnologica grazie a *robot* e algoritmi.

Vado verso la conclusione del mio intervento, perché vorrei fare un *focus* particolare non solo sui professionisti, ma anche sulle imprese. Come diceva anche il collega prima di me, abbiamo ottenuto alcuni sostegni o ristori, chiamateli come volete, ma dobbiamo ricordare che – siano professionisti o imprese – il 99 per cento delle nostre partite IVA ha meno di 19 dipendenti. Quindi significa che hanno una componente, quella del costo del lavoro, che, pur supportata dalla Cassa COVID in maniera significativa e strategica – non si potevano lasciare queste persone in mezzo alla strada durante il *lockdown* –, è flessibile, per queste dimensioni d'impresa o di studio professionale. Invece tutti i ristori, tutti i sostegni – compresi i crediti di imposta – hanno, secondo il nostro *report*, ristorato più o meno il 5-6 per cento dei costi fissi, che sono la componente strategica del costo di sostenimento di un'impresa o di uno studio professionale. Bisogna, quindi, fare grande attenzione, perché questo potrebbe voler dire – adesso che andiamo verso un periodo di piena o limitata riapertura, a seconda dei settori – che molti di coloro che sono stati sostenuti fino ad ora, nel momento in cui vengono a

mancare i sostegni, potrebbero chiudere. La chiusura di imprese, servizi e studi professionali significa perdere capacità produttiva in termini di PIL, capacità occupazionale, perché quei soggetti avevano dipendenti e, soprattutto, capacità fiscale, sia delle imprese e degli studi professionali sia dei dipendenti. Bisogna fare un ragionamento non miope, ma strategico.

Finisco con due note per il futuro. La prima è relativa a un altro tema che secondo me è oggetto di scarsa attenzione. Ricordiamoci che in questo Paese in questo momento le moratorie sui mutui, che pagano tutti, lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi e imprenditori, hanno un valore di circa 189 miliardi di euro. Tutto questo montante vuol dire — in termini di incertezza — che il lavoratore dipendente che perde il lavoro non sa se potrà continuare a pagare il mutuo, il lavoratore autonomo ha già avuto un danno, perché il fondo Gasparrini, come ricordiamo tutti, non è stato rifinanziato nel 2021 per i mutui dei lavoratori autonomi e dei professionisti. Inoltre, c'è un tema fondamentale relativo alla tenuta del sistema bancario, che però non è oggetto di questa riflessione.

Da ultimo, faccio un piccolo appunto sul tema dell'evasione e sul tema del lavoro autonomo, come *focus* sul problema dell'evasione. Io ricordo a tutti che il direttore dell'Agenzia delle entrate, il 20 settembre del 2020, ha fatto un'audizione in Parlamento e ha dichiarato che, dei 17,9 milioni di cartelle presenti nello *stock* dell'Agenzia delle entrate dal 2000, solo 5,5 milioni riguardano il lavoro autonomo, mentre il 12,4 milioni riguardano dipendenti e pensionati. Questo solo per fare un *focus*, dovendo ragionare di futuro e dovendo considerare che i lavoratori autonomi hanno pagato le tasse del 2020 su fatturati del 2019 che non esistono più. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Adesso do la parola ad Emiliana Alessandrucchi, presidente del Coordinamento libere associazioni professionali (CoLAP). Prego.

EMILIANA ALESSANDRUCCI, *presidente del Coordinamento libere associazioni*

professionali (CoLAP) (intervento da remoto). Buongiorno. Ringrazio per essere stata invitata a questa audizione. Passo subito al tema su cui ci avete chiamato a dare un contributo, ovvero la condizione del Paese dopo — o durante ancora, ahimè — questa pandemia.

Il CoLAP rappresenta le associazioni professionali, all'interno delle quali ci sono lavoratori autonomi, piccoli imprenditori, soci di cooperativa, anche dipendenti, e *manager*. La nostra fotografia sul presente, sul passato e anche, in qualche modo, sul prevedibile futuro, l'abbiamo divisa per tipologia di esercizio dell'attività lavorativa.

Partiamo dalla situazione che mi sentirei di definire più drammatica, quella dei lavoratori autonomi, che in parte è paragonabile anche alle situazioni delle micro imprese e dei piccoli imprenditori. Che cosa salta subito all'occhio? Questa pandemia non ha fatto altro che evidenziare e accentuare le disuguaglianze e le disparità di trattamento. Ovviamente, non si parla solo di trattamento economico, perché chiaramente i dipendenti pubblici hanno continuato a mantenere l'intero importo dello stipendio, spesso anche non potendo esercitare l'attività lavorativa. I dipendenti privati hanno visto ridursi lo stipendio anche dell'80 per cento, ma in gran parte ciò non ha inciso sul loro reddito grazie alla cassa integrazione. I lavoratori autonomi — in particolare di alcuni determinati settori — si sono visti bloccare l'attività e la fatturazione, ricevendo ristori piuttosto sporadici, confusi e, a volte, anche inaccessibili. Questo ha creato una disparità economica, ma ha creato anche una disparità di visione del futuro, di speranza, di certezza, di volontà di investire. Oggi, alla luce di quello che abbiamo vissuto in questi due anni, è molto difficile augurarsi che un figlio diventi un professionista o che faccia un lavoro che gli piace. Oggi, in qualche modo, continuiamo a pensare che l'unico lavoro vero e tutelato è quello del dipendente. Questo, che era in qualche modo detto a bassa voce precedentemente, oggi lo possiamo dire in tutta chiarezza. Non è solo una questione di reddito, ma è anche una questione di tutele. Immaginate un lavoratore autonomo o

un piccolo imprenditore che abbia contratto il COVID-19 senza il riconoscimento della prestazione di malattia, a meno che non venga ricoverato per un certo numero di giorni: non solo il COVID-19 gli impedisce di lavorare, ma, nonostante tale impedimento, non ha nessuna indennità. Penso che questo sia uno degli elementi più gravi della disuguaglianza. C'è stata una serie di errori, mi riferisco, per esempio, al codice ATECO. Molte delle nuove professioni che noi rappresentiamo non hanno un preciso codice ATECO di riferimento e, quindi, non sono state considerate nei cosiddetti decreti sui ristori e sostegni, in quanto non si è tenuto conto del fatto che c'è tutta una fascia di persone e di professionisti che ha smesso di lavorare e non ha ricevuto i ristori, non è stata indennizzata più o meno nello stesso modo degli altri.

Passo a un'altra questione. È vero che abbiamo superato la questione del codice ATECO, ma l'introduzione del limite della riduzione del fatturato non è risolutiva: sembrano sempre provvedimenti che non tengono conto del mondo a cui sono destinati, perché il fatturato di un anno, in realtà, non fa riferimento all'attività svolta in quell'anno. Infatti, in Italia, i tempi dei pagamenti vanno dai 6 ai 12-18 mesi e, quindi, tutto quello che abbiamo incassato nel 2020 non è frutto del lavoro fatto nel 2020, ma del lavoro del 2019. Mi sento di dire con chiarezza che la fotografia che avremo del biennio 2020-2021 sarà drammatica, perché, non avendo potuto raggiungere i livelli di fatturato precedenti alla pandemia, ci troveremo in difficoltà nei prossimi anni. Abbiamo incassato pagamenti per prestazioni che avevamo già effettuato e questo circolo virtuoso si è interrotto con la pandemia. Secondo me, di questo bisognerebbe tenere conto quando si parla di interrompere i sostegni una volta che inizino le riaperture, in primo luogo, perché riaprire non vuol dire ritornare a fatturare come una volta, ma vuol dire investire per poter riaprire.

Mi sento di dire che sulla cassa integrazione c'è stata grande generosità e che anche le proposte di proroga lo dimostrano. L'unica forma di cassa integrazione

— se vogliamo chiamarla così — prevista per il lavoratore autonomo è l'ISCR0, che ha comportato, però, un aumento dell'aliquota contributiva. È l'unico supporto, ma a titolo oneroso e a carico completamente del lavoratore autonomo, che, infatti, ha visto crescere la sua aliquota contributiva. Anche in questo caso sembra che la mano destra non sappia cosa fa la mano sinistra: si aumenta l'aliquota contributiva e, allo stesso tempo, si offre l'esonero contributivo, senza nessuna copertura, nemmeno figurativa. La situazione del lavoratore autonomo, in particolare delle donne, è stata aggravata anche dalla necessità di gestire la compresenza in casa di chi riusciva a lavorare da casa e, per chi li aveva, dei figli in DAD. Ovviamente al lavoratore autonomo, rispetto al lavoratore dipendente, sono state fornite molte meno tutele in relazione a tale situazione. Infatti, ai lavoratori dipendenti è stata data la possibilità di usufruire di 15 giorni di congedo parentale straordinario, possibilità che è stata poi prorogata, mentre ai lavoratori autonomi sono stati concessi *voucher* formativi difficilmente accessibili.

Un'altra categoria da noi rappresentata — come vi dicevo — è quella dei *manager* e dei dirigenti d'azienda, pubblici e privati, delle cui difficoltà — secondo me — si è tenuto troppo poco conto. Spesso *manager* e dirigenti pubblici sono stati messi a gestire squadre da remoto, fornendo loro quello di cui si pensava avessero bisogno, il PC o il cellulare digitale. Invece c'era bisogno di una vera e propria « manutenzione » delle competenze, di un vero e proprio supporto e affiancamento. Attenzione, perché i *manager* e i dirigenti saranno quelli più esposti a licenziamenti e, quindi, più bisognosi di formazione e di aggiornamento. Spero che il PNRR conti su queste figure professionali, che ormai non sono più considerate come una volta: essere *manager* vuol dire anche non avere tutta una serie di ammortizzatori sociali che invece i dipendenti e i funzionari normalmente hanno. Questa è una classe di lavoratori che ci può sembrare benestante, ma che, in realtà, corrisponde a quella classe media che fa girare la nostra economia e che, in

questo momento, oltre a essere in difficoltà nella gestione dei propri obiettivi e delle proprie risorse, è in grande difficoltà anche per un eventuale ricollocamento, nel momento in cui saranno possibili i licenziamenti.

Per quanto riguarda le micro imprese e i piccoli imprenditori, la terza gamba del nostro mondo, viene sempre sottovalutata il fatto che — lo diceva il collega precedentemente — l'Italia è composta da micro aziende e microimprese, a volte familiari, che tengono insieme il tessuto economico e produttivo. L'adozione di molti provvedimenti in favore della piccolissima impresa è stata impedita: ricordo che lottammo per fare ottenere ai piccoli imprenditori il *bonus* di 600 euro, che, ovviamente, non risolve il problema della micro impresa. Abbiamo la stessa difficoltà per i contributi a fondo perduto, che, ricordo, non sono accessibili ai lavoratori autonomi né alle micro imprese. Ricordo un'ingiustizia tra tutte — ne cito solo una: il piccolo imprenditore deve versare i contributi previdenziali a due casse, per esempio, alla Cassa degli agenti e rappresentanti di commercio e alla Gestione separata dell'INPS. In questo momento di difficoltà, mi sento di dire che andrebbe interrotta questa strana alterazione del sistema previdenziale, andrebbe detto al piccolo imprenditore di scegliere in quale delle due casse fare tutti i suoi versamenti, sia quelli « produttivi » sia quelli da imprenditore.

Questa è la situazione che noi sentiamo di dover rappresentare, sia pure per sommi capi. Com'è nostro stile, non siamo abituati a sollevare soltanto i problemi, ma anche a fare proposte. Pertanto, nel documento che abbiamo inviato prima della presente audizione, troverete la fotografia di quello che abbiamo potuto osservare tra i nostri associati e le nostre proposte « 5C », riferite alla previdenza, al fisco, alla valorizzazione delle competenze, alle professioni dei beni culturali e alle professioni che lavorano in ambito giudiziario — la cui situazione è davvero drammatica — e alle professioni emergenti nelle discipline del benessere. Spero di essere stata nei tempi assegnati, vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, è stata perfettamente nei tempi. Adesso do la parola a Luca Gaburro, segretario generale di Federagenti, prego.

LUCA GABURRO, *segretario generale di Federagenti (intervento da remoto)*. Buongiorno a tutti. Innanzitutto voglio segnalare che la nostra associazione, che è riconosciuta dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali come maggiormente rappresentativa della categoria degli agenti, ha pubblicato nei giorni scorsi un'analisi elaborata a cura del centro studi Federagenti, che reca tutta una serie di dati utili a fotografare le tendenze storiche attuali relative alla categoria degli agenti, rappresentanti, intermediari del commercio e finanziari, che, per comodità di trattazione, in seguito indicherò come « agenti ». Si tratta di un'analisi che contempla anche i problemi e quelle che riteniamo possano essere le possibili soluzioni.

Parto proprio da questo studio, dal quale emerge che la situazione è estremamente preoccupante, perché, in aggiunta ai problemi strutturali, quali il progressivo calo degli agenti, l'aumento dell'età anagrafica media e lo scarso peso della componente femminile nella professione, da marzo 2020 si è aggiunta la crisi economica susseguente al COVID-19. Secondo i dati dell'osservatorio Federagenti, attualmente ci sono 215.000 agenti in Italia che intermediano all'incirca il 70 per cento del PIL nazionale. Negli ultimi dieci anni hanno chiuso l'attività circa 50.000 agenti, anche a causa della crisi economico-finanziaria che è iniziata qualche anno fa. Sicuramente, il COVID-19 ha dato una mazzata, perché solo nel 2020 hanno chiuso l'attività 8.240 agenti, mentre migliaia, pur non avendo ufficialmente chiuso, di fatto sono totalmente inerti perché non stanno guadagnando praticamente nulla. Inoltre, gli agenti stanno diminuendo in modo significativo a livello numerico — negli ultimi dieci anni si registra un calo del 17 per cento — e stiamo assistendo anche a una polarizzazione verso l'alto dell'età anagrafica, peraltro già piuttosto alta: oggi l'agente, in media, ha cinquant'anni. L'età media di ingresso nella professione è di 39 anni e i minori di 30

anni rappresentano solo il 5 per cento del totale. Per ringiovanire la professione, a nostro avviso, vanno introdotti strumenti di politica attiva, quali, ad esempio, la formazione e l'aggiornamento professionale continuo — chiaramente in *partnership* tra pubblico e privato — coinvolgendo le scuole medie superiori e i successivi percorsi di inserimento offerti dalle imprese per far conoscere questa attività ai giovani. C'è poi il problema del lavoro femminile, perché solo il 13 per cento degli agenti è donna e, mentre nel mondo del lavoro dipendente alla donna è riconosciuta una serie di garanzie e di diritti — dalla maternità all'allattamento, alla cura del minore —, ancora oggi questo non avviene nel settore agenziale. La maternità riconosciuta negli accordi economici collettivi di settore è al massimo di 12 mesi, periodo però durante il quale non si percepisce alcun compenso. Inoltre, considerate le malattie dei figli, l'agente donna, terminato il periodo di sospensione, rischia costantemente la risoluzione del rapporto per mancato raggiungimento del *target*, con la conseguenza non solo della perdita del mandato, ma anche delle relative indennità di fine rapporto. La stessa Fondazione ENASARCO, che è l'ente di previdenza e assistenza di categoria, prevede per le donne agenti un'indennità di maternità di 2.500 euro, ma solo se il reddito non supera i 30.000 euro lordi e purché si abbia contestualmente un'anzianità contributiva complessiva di almeno otto trimestri negli ultimi tre anni. Per migliorare le garanzie per la maternità occorreranno strumenti sia di natura patrizia, che prevedano, ad esempio, la corresponsione di un'indennità mensile per i mesi di sospensione dal lavoro, sia di natura normativa, ad esempio, la sospensione, per tutte le forme di collaborazione professionale per un determinato periodo di tempo successivamente al parto, della possibilità per proponenti e committenti di utilizzare clausole di risoluzione anticipata del rapporto. Non solo, si potrebbe ipotizzare l'introduzione di contributi figurativi, almeno per il periodo di sospensione dal lavoro, sia da parte dell'ENASARCO sia da parte dell'INPS. A questo quadro si ag-

giunga il COVID-19: le attività che richiedono un elevato contatto interpersonale, quali, ad esempio, quelle agenziali, hanno continuato a subire misure restrittive e, conseguentemente, a soffrire gravissime perdite. Durante questa pandemia sono stati emanati diversi decreti di restrizioni alle attività, che hanno segnato lo *stop* totale delle attività per la stragrande maggioranza degli agenti, con la sola esclusione degli agenti del settore alimentare che operano con la grande e la piccola distribuzione. Di converso, sono stati emanati alcuni decreti per tentare di sostenere, in particolare, i lavoratori e le imprese colpiti da tali restrizioni, da ultimo, dal punto di vista temporale, è stato annunciato il cosiddetto decreto *Sostegni bis*. Con questo nuovo decreto, il Governo dovrebbe erogare ulteriori 18 miliardi di euro di contributi a fondo perduto, in aggiunta ai 27 miliardi di euro di sussidi già versati finora alle imprese dall'inizio del periodo emergenziale. Tutto ciò, però, rispetto a un crollo del fatturato del nostro sistema economico stimato, per il 2020, in circa 350 miliardi di euro. Pur apprezzando lo sforzo profuso, si tratta di risorse assolutamente insufficienti, anche in considerazione della durata delle restrizioni, più lunga del previsto. Oggi sarà fondamentale garantire un accesso rapido e «sburocratizzato» ai benefici previsti, a partire dai contributi a fondo perduto e dai crediti d'imposta. Per questo, approfittiamo per rilanciare la proposta di istituire un tavolo interministeriale permanente dedicato agli agenti, costituito dai Dicasteri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze, aperto alla partecipazione delle associazioni di categoria più rappresentative, come individuate dal Ministero del lavoro, per garantire un approccio alle problematiche trasversale e a 360 gradi.

Un altro fenomeno estremamente preoccupante, acuitosi nel periodo pandemico, è la crescita esponenziale e incontrollata del commercio elettronico. Secondo l'ISTAT, il commercio elettronico, nel 2020, è cresciuto del 38,4 per cento e il risultato è che gli agenti risultano scavalcati nella filiera dell'intermediazione e perdono ingiu-

stificatamente provvigioni. Per contrastare tale fenomeno, riteniamo si debba intervenire sia a livello pattizio, con nuovi accordi economici collettivi che riconoscano all'agente le provvigioni per le vendite effettuate *on line* nelle aree di loro competenza, sia a livello normativo, consentendo all'ENASARCO di incamerare tutti i contributi generati dall'attività dei giganti dell'*e-commerce*. Questi contributi saranno fondamentali per la sostenibilità finanziaria dell'ente nel lungo periodo e per riconoscere le pensioni degli attuali agenti di commercio che stanno perdendo fatturato e contributi proprio a causa dell'evoluzione incontrollata del commercio elettronico.

Vogliamo, infine, segnalare un'ulteriore difficoltà per la categoria, rappresentata dal continuo aumento del costo del carburante, dovuto alle accise, che pesano per oltre i due terzi del costo totale, che, nell'anno della pandemia, è aumentato del 16 per cento. Con le ormai prossime riaperture totali e con la necessità di tornare a visitare la clientela, tale aumento risulterà essere un ulteriore grave problema per gli agenti, se il Governo non interverrà con adeguate leve fiscali, che potrebbero riguardare anche l'autoveicolo, che rappresenta, di fatto, l'ufficio per ogni agente. La vigente normativa stabilisce che gli agenti possono dedurre dal proprio reddito un costo di acquisto di autovetture fino a un limite massimo di 25.822 euro. Questo limite andrebbe rivisto e innalzato, per consentire alla categoria di dedurre il costo di un veicolo dotato di tutti i necessari meccanismi di sicurezza oggi richiesti.

Andando alle conclusioni, il nostro studio testimonia l'assoluta e impellente necessità di misure di sostegno per gli agenti, rese ancora più urgenti dalla crisi economica susseguente all'emergenza da COVID-19.

Solo attraverso adeguati interventi, sia di natura pattizia tra le parti sociali sia di tipo legislativo, si potrà rilanciare la categoria che rappresentiamo. Riteniamo fondamentale — ancora di più nell'attuale contesto socio economico — che il Governo voglia maggiormente coinvolgere in fase consultiva le associazioni di categoria, of-

frirne maggiori tutele e scongiurare una vera e propria chiusura di massa, considerando, altresì, che gli agenti sono lavoratori particolarmente vulnerabili, poiché, in caso di chiusura dell'attività, non godono di ammortizzatori sociali e potrebbero perdere, in determinate condizioni, anche i versamenti pensionistici accantonati presso l'ENASARCO.

Concludo, ringraziando la Commissione per l'odierna audizione, che ci permette di dare il nostro contributo a tutela della categoria che rappresentiamo. Ci dichiariamo sin d'ora disponibili per ulteriori audizioni e approfondimenti delle tematiche trattate oggi in questa sede, come anche ci dichiariamo assolutamente disponibili a essere attivamente coinvolti nella predisposizione di proposte normative volte a riformare alcuni aspetti della professione, che, al momento, la fanno apparire poco appetibile alle nuove generazioni. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Do ora la parola ad Armando Zambrano, coordinatore della Rete professioni tecniche. Prego.

ARMANDO ZAMBRANO, *coordinatore della Rete professioni tecniche (intervento da remoto)*. Buongiorno, presidente. Un ringraziamento da parte della Rete per l'invito all'audizione. Con il suo permesso, vorrei che fosse il presidente Savoncelli a illustrare la nostra proposta. Grazie ancora.

PRESIDENTE. Do la parola a Maurizio Savoncelli, consigliere della Rete professioni tecniche e presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati.

MAURIZIO SAVONCELLI, *consigliere della Rete professioni tecniche (intervento da remoto)*. Grazie, presidente e grazie a tutti i partecipanti. La Rete professioni tecniche è un'associazione che riunisce nuove professioni tecniche, nell'ambito di una collaborazione sinergica con tutte le istituzioni e le rappresentanze del nostro Paese. L'indagine conoscitiva alla quale partecipiamo mi sembra che sia molto puntuale e mirata. Per questo, abbiamo cercato

di individuare — nelle fattispecie che riguardano le nostre professioni — le caratteristiche più peculiari. Le professioni tecniche hanno patito in questo anno di pandemia gravi criticità: l'impedimento di accedere agli uffici, l'impossibilità o la riduzione della possibilità di accedere ai cantieri hanno creato problemi a tutte le categorie, in generale, e, in particolare, a tutti i componenti di questa associazione. Ciò nonostante, coerentemente con l'andamento a livello nazionale, dobbiamo rilevare che ci sono due situazioni particolarmente gravi — alle quali se ne aggiunge una terza — che hanno risentito in modo pesante. Mi riferisco alla situazione della componente femminile delle professioni tecniche, che, negli ultimi anni, ha aumentato in modo esponenziale la propria rappresentanza numerica avvicinandosi anche al reddito medio, e quindi al reddito dei lavoratori uomini, con un recupero di oltre il 5 per cento. Nell'ultimo anno purtroppo, la pandemia ha penalizzato fortemente la nostra componente femminile, perché lo *smart working*, ma soprattutto la didattica a distanza, la necessità di seguire i figli a casa nello studio hanno ridotto, se non azzerato, l'attività professionale. In più, la necessità di coniugare — magari in ambienti piccoli, appartamenti poco congeniali — le attività a distanza di figli, nipoti, compagni, mariti, e via dicendo, ha addirittura evidenziato, come tutti sapete, anche questo cambio di rotta, questo cambio nelle esigenze abitative, per cui oggi, dopo la pandemia, si richiedono abitazioni e alloggi con terrazze e giardini, piuttosto che con spazi diversi.

La componente femminile è quella forse più colpita, ma anche i nostri giovani hanno subito questo effetto perché è mancata la possibilità di avviare l'attività professionale in un momento molto complicato, che fa seguito a una crisi decennale del mondo dell'edilizia. I giovani — che sono quelli che hanno più bisogno di aiuto per iniziare un'attività — si sono trovati isolati in questo periodo, per l'impossibilità di accedere agli uffici, al colloquio, al lavoro quotidiano con gli altri professionisti già avviati. Questi ultimi hanno retto l'impatto della pandemia, ma hanno dovuto assolutamente con-

tenere gli investimenti, le spese, le collaborazioni, ovviamente a discapito di tutto il resto.

C'è un'altra fattispecie che ha evidenziato problemi, perché la modalità di lavoro a distanza — questa nuova modalità di lavoro che ormai quotidianamente utilizziamo — ha messo in grande difficoltà tutte quelle zone a cui faceva riferimento prima l'amico Gazzi, che sono poco o mal servite, per esempio, dalla rete *internet*: avendo tradotto tutto il lavoro delle professioni tecniche in modalità a distanza, chi non usufruisce di una buona connessione e di buoni collegamenti è stato molto colpito. Ciononostante, abbiamo ottenuto piccoli ristori, come tutte le altre categorie, e non ci siamo mai lamentati, perché quello che chiediamo al decisore politico è di poter lavorare e di poter consentire ai nostri giovani di formarsi, di fare gli investimenti necessari per iniziare l'attività lavorativa. Quello che chiediamo è di utilizzare al meglio le risorse del PNRR per consentire ai nostri giovani e alla nostra componente femminile di fare investimenti in termini di formazione, ma anche di attrezzatura e di strumenti per poter svolgere l'attività, ma, soprattutto, chiediamo al decisore politico di garantirci le condizioni ottimali per lavorare. Sono temi più volte affrontati nel PNRR — che sono anche pregiudiziali rispetto ai finanziamenti — ovvero, le riforme, le semplificazioni, la sussidiarietà. Se avessimo già da anni utilizzato questa metodologia, forse avremmo potuto anche affrontare meglio le molte criticità che ha registrato la pubblica amministrazione, perché se lo strumento della sussidiarietà fosse già stato attivato correttamente negli anni, i professionisti avrebbero potuto intervenire in modo più efficace ed efficiente in questo periodo pandemico.

Un'altra cosa che chiediamo al decisore politico è di consentire alle nostre casse di previdenza — che sono enti privati, sostanzialmente — di dedicare maggiori risorse, con una maggiore flessibilità in termini di investimenti, ai propri iscritti. Sulla base dei punti del programma dell'indagine conoscitiva, abbiamo evidenziato tre situazioni. All'interno di una situazione gene-

rale, che ha registrato criticità, ma che non si è mai fermata, hanno, purtroppo, sofferto moltissimo la componente femminile, per le ragioni che ho prima esposto, i nostri giovani, che si avvicinano alla professione con entusiasmo e ai quali noi dobbiamo consentire di farlo, e, ovviamente, quella situazione un po' più cronica e più diffusa delle zone meno collegate o dove si può lavorare meno agevolmente, nei cui confronti ci sarà da intervenire in modo sostanziale e significativo per colmare questo gap. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Chiedo ai colleghi presenti e a quelli collegati da remoto se vogliono intervenire. Do la parola alla collega Murelli, prego.

ELENA MURELLI. Grazie, presidente. Ringrazio tutti gli auditi per gli approfondimenti che ci hanno proposto in questa audizione. Volevo fare una domanda, in particolare alla rappresentante di CoLAP ma anche agli altri auditi, se vogliono, perché ha affrontato un argomento interessante, avendo citato il cosiddetto decreto Sostegni-*bis* emanato definitivamente ieri sera dal Presidente Mattarella. Chiedo se anche in quel decreto non ci sia nulla che riguardi i liberi professionisti, gli agenti, chi svolge professioni tecniche e chiedo — dopo tutti i decreti che si sono susseguiti — quali sono le condizioni che ancora precludono a tali professionisti la possibilità di ricevere almeno un piccolo sostegno da parte dello Stato.

Per quanto riguarda il tema della duplicazione dei versamenti previdenziali alla cassa professionale e alla Gestione separata dell'INPS, a cui sono tenuti architetti, ingegneri, geometri e anche professionisti, agenti di commercio, siamo assolutamente consapevoli della necessità di intervenire. La proposta di legge, a prima firma Serracchiani, all'esame della Commissione, tratta questo argomento e consente di guardare un po' al futuro. Per quanto riguarda invece la questione delle cartelle esattoriali, non mi risulta che l'argomento sia stato oggetto di discussione.

Per quanto riguarda la possibilità di detrarre i costi dell'auto, la proposta di legge, a

prima firma Bitonci, presentata alla Camera questo mese affronta proprio questa problematica che interessa, non solo gli agenti di commercio, ma anche chi vuole acquistare un'auto o noleggiarla a lungo termine. Ricordo che in tutto il resto dell'Europa è prevista la possibilità di detrarre al 100 per cento le spese del noleggio o della compravendita dell'auto per chi la utilizza in modo quotidiano, come gli agenti di commercio, cosa che invece in Italia non è possibile, essendo prevista solo la detrazione del 40 per cento del costo dell'auto e del 20 per cento dell'IVA. Quindi, volevo far presente è stata presentata una proposta di legge su tale argomento, che spero venga esaminata dalla Commissione finanze. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio la collega, ci sono altre domande? Chiedo agli auditi di rispondere, nell'ordine degli interventi fatti in precedenza. Grazie.

GIANMARIO GAZZI, segretario del Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali (CUP) (intervento da remoto). Lascio al rappresentante della Rete professioni tecniche il compito di rispondere dettagliatamente alle domande poste dall'onorevole Murelli.

PRESIDENTE. Chi vuole rispondere? Prego, dott. Savoncelli.

MAURIZIO SAVONCELLI, consigliere della Rete professioni tecniche (intervento da remoto). Grazie. Abbiamo fatto un richiamo a una maggiore possibilità e, soprattutto, a una maggiore flessibilità di intervento per le nostre casse. L'onorevole Murelli, che è intervenuta prima, ha citato il provvedimento sul quale la Commissione sta lavorando: le risorse oggetto della duplicazione dei versamenti potrebbero essere in qualche modo messe a disposizione per gli interventi più urgenti. Ho sentito che uno dei colleghi intervenuti ha detto che molti stanno abbandonando l'attività. Nel nostro settore, per fortuna, questo non sta succedendo, per fortuna, i nostri giovani stringono i denti. Se ci fosse l'ulteriore possibilità per le casse di erogare maggiori contributi, non a fondo per-

duto o a pioggia, ma determinati e finalizzati, la loro situazione sarebbe migliore. Il giovane professionista ha bisogno di formarsi e di potersi attrezzare per svolgere la propria attività, perché la tecnologia — non solo in termini di *software* e di *hardware*, ma anche di attrezzatura vera e propria, come droni, *termo scanner* e attrezzature molto sofisticate — costa. Pertanto, se si potessero liberare risorse — so che è un argomento che è alla vostra attenzione — da parte delle casse da dedicare specificatamente a questo filone, potremo consentire ai giovani di iniziare l'attività in un modo più sereno, in modo più tranquillo, contribuendo anche al *turnover*, che, per fortuna, nel mondo delle professioni c'è sempre stato, al contrario del settore pubblico, dove il blocco delle assunzioni ha creato molte criticità. Puntiamo anche al trasferimento intergenerazionale, ovvero a trasferire, in modo lineare e continuativo, il sapere dei nostri professionisti *senior* ai professionisti *junior* che iniziano l'attività. Per fare questo c'è bisogno di aiuti economici anche ai *senior* che dedicano molto del loro tempo a formare i giovani. Queste sono le cose che sostanzialmente chiediamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire Luca Gaburro, al quale do la parola.

LUCA GABURRO, *segretario generale di Federagenti (intervento da remoto)*. Scusate, vorrei intervenire, in quanto l'onorevole Murelli — giustamente — ha fatto riferimento anche alla categoria degli agenti di commercio, chiedendo di comprendere meglio come mai questa categoria finora ha avuto ristori di scarso peso e quali sono state le motivazioni.

Almeno per quel che ci riguarda, pur essendo tra le categorie più colpite dalle restrizioni, abbiamo avuto meno ristori anche a causa di alcune previsioni che sono state inserite erroneamente nei vari decreti che si sono succeduti nel tempo per fronteggiare l'emergenza, che non hanno tenuto in debito conto la realtà lavorativa degli agenti. Cito, a mero titolo esemplificativo: il fatto che gli agenti possono emettere fattura in un lasso temporale differito, rispetto al mese in cui

l'affare viene concluso; il fatto che si sarebbe da subito dovuto tener conto esclusivamente del fatturato provvigionale; oppure ancora, il fatto che spesso gli agenti fatturano trimestralmente e non mensilmente. Ancora mi viene in mente il fatto che gli agenti hanno una doppia contribuzione previdenziale, di fatto, obbligatoria, all'INPS, presso la Gestione artigiani e commercianti, e all'ENASARCO.

Ad alcuni di questi problemi è stata data soluzione con il decreto *Sostegni-bis*, almeno così parrebbe, in quanto sono state introdotte modifiche alle modalità di calcolo dei contributi a fondo perduto, che sicuramente rendono il meccanismo maggiormente flessibile rispetto a prima, anche se, comunque, rimangono ancora esclusi dai benefici tantissimi soggetti, perché, a nostro parere, è eccessivamente alta la soglia di sbarramento — il famoso 30 per cento di riduzione del fatturato — prevista per poter accedere a questi contributi a fondo perduto. Segnalo, solo per completezza di informazione, che le parti sociali, negli accordi economici collettivi di riferimento del nostro settore, hanno definito « diminuzioni di grande entità » le riduzioni di fatturato pari — a seconda dei casi — al 15 per cento, per il settore industriale, al 10 per cento, per quanto riguarda l'accordo economico collettivo siglato da Federagenti oppure ancora al 20 per cento, per quanto riguarda il settore del commercio. Ci sembra che la soglia di sbarramento del 30 per cento sia eccessivamente penalizzante per la nostra categoria. Spero di essere stato esauritivo nella risposta.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Gaburro. Io vi ringrazio per il contributo che avete fornito all'indagine conoscitiva. Autorizzo la pubblicazione della documentazione depositata, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato 3*). Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.35.

*Licenziato per la stampa
il 23 giugno 2021*

ALLEGATO 1

confimiindustria
Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata

**Audizione davanti alla Commissione XI della Camera dei Deputati nell'ambito
dell'indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel
mondo del lavoro**

**Il contributo di Confimi Industria
Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata**

Roma, 26 maggio 2021

confiniindustria

Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata

Circa le nuove disuguaglianze, al netto della problematica riferita ai settori più colpiti dalle chiusure, il tema vero e drammatico è che non si tratta purtroppo di nuove disuguaglianze, ma sempre delle stesse: infatti si tratta di giovani e donne che sono state le fasce di popolazione lavorativa che hanno sofferto di più nella pandemia, e non per sbaglio, ma perché di solito purtroppo sono i più precari.

Già adesso veicolano dati per i quali pare siano stati persi mezzo milione di posti di lavoro quasi tutti ricoperti da donne e giovani: nel settore turistico, dei servizi, nel commercio, nella cura alla persona, nella cultura.

Lavori che talvolta non vengono considerati essenziali e che già avevano meno tutele.

L'utilizzo degli ammortizzatori ha in parte tutelato ma ha nei fatti ridotto il reddito familiare.

Pertanto o si riesce ad invertire queste situazioni ataviche oppure parlare di nuove disuguaglianze appare non corretto e limitativo.

Dobbiamo saper leggere i fenomeni non con gli occhi della contingenza emergenziale attuale.

Infatti per dare una chiave di lettura più compiuta va detto che non è corretto parlare di crisi al singolare ma di tante crisi: di singoli settori, di mercato e di internazionalizzazione, crisi finanziaria, di accesso al credito, di cambiamento del linguaggio e di digitalizzazione. In pratica ogni singola realtà economica deve fare i conti con specifiche e particolari crisi che erano già latenti prima della pandemia.

La pandemia quindi, pur con tutti gli errori fatti per gestirla, con tutti i ritardi ed i limiti decisionali, le deficienze e le disuguaglianze sanitarie non ha fatto altro che evidenziare le carenze già presenti nel nostro Paese.

Quindi va sottolineato che la crisi non ha colpito tutti nella stessa maniera.

Basti pensare alle opportunità garantite alle aziende con le differenziazioni per tipologia e appartenenza ai vari codici ATECO.

E in tutto ciò si inseriscono differenziazioni di mercato, ad esempio, il settore meccanico non ha avuto limitazioni come il tessile così come l'intero comparto manifatturiero ha potuto lavorare molto più degli altri che sono stati colpiti gravemente dalle chiusure.

Ovviamente per il fatto di avere avuto queste diversità di opportunità ora stiamo registrando una diversa misurazione nella fase di ripresa e prova ne sia che da una precisa indagine svolta dal nostro Ufficio Studi tra i nostri associati, e relativa a come prevedessero il loro futuro circa il fabbisogno occupazionale in vista del c.d. superamento del blocco dei licenziamenti, risulta che l'89% degli imprenditori manifatturieri non lascerà a casa i propri dipendenti.

Anzi vi è un 32% delle imprese che ha invece in previsione nuove assunzioni e che lamenta assenza di figure tecniche specializzate.

La manifattura quindi non licenzia, al contrario assume.

confimiindustria

Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata

Sono altri i problemi che si stanno palesando pesantemente come il costo della materia prima ed il suo reperimento, situazioni che se non risolte limiteranno la ripresa.

E per quell'11% che sarà costretto a licenziare (si parla per lo più di casi limitati 1 o 2 addetti) esiste una forbice tra nord e sud: il 9% delle PMI del centro-nord ridurranno il personale contro un 18% del Mezzogiorno ancora una volta penalizzato.

Alla luce di questi dati si presuppone che nelle PMI manifatturiere a livello occupazionale non si andrà incontro ad un periodo di "gravi crisi sociale": da qui la necessità di uscire al più presto dalla moratoria dei licenziamenti che corre il rischio di allargare ulteriormente le differenze di protezione tra i lavoratori a tempo indeterminato e gli altri; questa situazione congela la struttura produttiva e occupazionale, riducendo il ricorso all'utilizzo di incentivi per possibili nuove assunzioni anche nel caso di imprese in espansione, e scarica l'aggiustamento occupazionale sui lavoratori meno garantiti.

Certamente bisogna cambiare gli strumenti fino ad ora usati che non appaiono più incisivi.

Come nel sapere coniugare assistenza sociale e tutela a difesa dei lavoratori e delle aziende, ora, facendo tesoro del recente passato, appare inevitabile procedere nella direzione di un unico ammortizzatore sociale di natura universalistica, rapportato alle dimensioni aziendali superando la caratteristica categoriale.

Ben venga quindi in questo senso la riforma degli ammortizzatori sociali.

Certamente dovrà essere chiarito come e se l'ammortizzatore sociale integrerà o sostituirà il reddito sociale (di cittadinanza, di inclusione) e quale linea di intervento deciderà di adottare il Governo.

Da parte nostra si giustifica la richiesta di normare gli ammortizzatori sociali in modo tale che siano (almeno tendenzialmente) accessibili a tutte le realtà imprenditoriali, non solo alle grandissime aziende.

Per Confimi Industria l'attivazione dell'ammortizzatore sociale deve essere certamente a tutela del reddito ma non per questo a fondo perduto: la nostra Confederazione vede nell'ammortizzatore sociale uno strumento finalizzato alla ricollocazione, alla riqualificazione dei lavoratori attraverso percorsi formativi verificabili, con una suddivisione delle platee dei lavoratori coinvolti nella formazione, individuando un unico gestore dei processi onde sprecare opportunità.

Si deve spingere ulteriormente per politiche attive, tese a facilitare le transizioni occupazionali per i lavoratori espulsi dal loro luogo di lavoro così come un preciso intervento sulla struttura degli orari di lavoro che veda un apporto solidaristico da parte dello Stato a fronte dell'impegno a mantenere in servizio l'organico, considerando anche lo strumento della formazione obbligatoria quale politica attiva.

Quindi bene il Fondo delle Nuove Competenze che deve essere incentivato, affinato ed esteso anche in modo consortile prorogandone la durata.

confimiindustria

Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata

L'uscita dalla pandemia necessita inoltre di un livello maggiore di flessibilità regolata; sui contratti a termine e sulla somministrazione, bisogna consolidare le deroghe al Decreto Dignità che sono ancora disciplinate come transitorie, anche senza tornare alla normativa del Jobs Act, ma superando decisamente le famigerate causali.

I veri precari del mercato del lavoro sono altrove, in altri settori.

Bene l'abbassamento delle soglie dimensionali per accedere al Contratto di Espansione: la tendenza deve essere questa, senza ovviamente negare che le grandi crisi occupazionali hanno un impatto politico/mediatico importante.

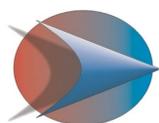
Infine riteniamo opportuno tornare a promuovere l'apprendistato di primo livello e l'alternanza scuola-lavoro.

Da ultimo si sottolinea la necessità di trovare momenti condivisi per recuperare e superare una situazione critica come quella attuale.

In momenti difficili l'Italia ha saputo ritrovare la capacità del confronto e del sentire comune: Confimi Industria crede che sia utile recuperare quello spirito mantenendo le singole soggettività ma trovando punti comuni.

È successo anche con il Protocollo del 24 marzo 2020 e riteniamo possa succedere e per individuare strumenti di comune interesse per il Paese.

È auspicabile che temi quali la rappresentanza e la rappresentatività diventino elementi degni di rispetto ma che debbano trovare sintesi non strumentali individuando norme oggettive che indichino i criteri di identità ai soggetti del mondo del lavoro.

**CONFIMPRESEITALIA**

Confederazione Sindacale Datoriale delle Micro, Piccole e Medie Imprese

**OGGETTO: INDAGINE CONOSCITIVA SULLE NUOVE DISUGUAGLIANZE PRODOTTE DALLA PANDEMIA NEL MONDO DEL LAVORO****Quali sono le caratteristiche sociodemografiche e reddituali dei lavoratori occupati nelle imprese, classificate in base al rischio operativo derivante dalla crisi economica e sanitaria.**

La nostra riflessione ci porta ad evidenziare che non c'è stata gradualità di trasmissione dello shock fra azienda e famiglie ed il problema è certamente scaturito dalla farraginoso burocrazia prevista per le procedure legate ai bonus ed agli ammortizzatori sociali.

La situazione degli individui e delle famiglie rispetto ai provvedimenti di sostegno al reddito evidenzia che è necessario continuare a sostenere l'economia con grande determinazione, compensando anzitutto i lavoratori e le imprese più danneggiati dalle misure sanitarie che si sono rese e si renderanno necessarie.

Si parla sempre di lavoratori dipendenti individuando l'area che più ha registrato un aumento disuguaglianze economiche in quasi tutti i settori, e tante persone vivono e vivranno in condizioni di povertà, con un reddito inferiore a 800 euro.

Le donne sono le più colpite, poiché a livello globale soprattutto nei settori professionali ed imprenditoriali vengono fortemente discriminate.

L'aumento delle disuguaglianze si è rivelato un fenomeno inevitabile purtroppo, lo Stato non era preparato e il Governo ha fatto scelte non proprio esatte. Ma adesso bisogna urgentemente ricostruire l'economia in modo più sostenibile e adottare politiche che promuovano sistemi più equi e inclusivi.

Per esempio, possiamo cogliere l'occasione per ricostruire il welfare, puntando a una copertura sanitaria universale e gratuita, che non si rivolga solo alle lavoratrici dipendenti ma anche alle datrici di lavoro, alle imprenditrici che si sono messe in gioco per fare impresa.

Si può investire di più nell'istruzione e in altri servizi pubblici che possono ridurre le disuguaglianze. Possiamo promuovere il lavoro dignitoso e libero dallo sfruttamento.

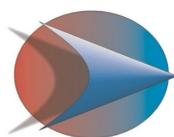
Dobbiamo essere lungimiranti e prepararci alle esigenze future delle persone ma non escludendo le figure imprenditoriali che sono e saranno sicuramente influenzate dai mutamenti economici e sociali causati dal virus.

Quali sono le caratteristiche sociodemografiche e reddituali delle persone che hanno contratto il COVID-19

Il Covid-19 è stato contratto a tutti i livelli sociali ma le persone in condizioni socioeconomiche più svantaggiate sono state e possono essere più esposte all'infezione a causa della difficoltà di auto-isolarsi. Le misure preventive necessarie per ridurre il contagio sono il distanziamento e l'utilizzo di dispositivi di protezione individuali efficienti che non si possono mettere in pratica in situazioni di precarietà lavorativa che non garantisce un congedo per malattia e non consente l'assenza al lavoro per poter godere di assistenza e cura.

Solitamente vivono in luoghi che favoriscono situazioni di vicinanza con altre persone e hanno maggiori probabilità di vivere in case sovraffollate con pesanti difficoltà di convivenza tra nuove e vecchie generazioni.

Hanno maggiori probabilità, sia nel breve sia nel lungo termine, di essere disoccupati, di vivere condizioni economiche precarie e sono più vulnerabili alle fluttuazioni del mercato del lavoro legate ai cambiamenti macroeconomici che invadono la vita economica delle famiglie che sono state obbligate a trasformare la propria abitazione in ufficio/scuola/dopo scuola e senza la possibilità di affrontare l'aumento delle spese per l'acquisto di hardware e delle utenze (connessione internet, Luce, ecc.).

**CONFIMPRESEITALIA**

Confederazione Sindacale Datoriale delle Micro, Piccole e Medie Imprese



E' qui che bisogna intervenire con sostegni economici aumentando le strutture adeguate e proprio dalla Pandemia COVID-19 apprendiamo, ancora una volta, quanto sia cruciale investire nella prevenzione e nella promozione della salute e soprattutto sui professionisti della salute, affrontando le disuguaglianze di cura delle persone e promuovendo varie soluzioni per affrontare i problemi della sanità che devono essere a più ampio raggio: è essenziale che i sistemi di protezione sociale siano solidi e ben finanziati.

Come evolve l'occupazione nelle imprese in base al rischio operativo derivante dalla crisi economica e sanitaria.

Sebbene i lavoratori dipendenti hanno avuto la possibilità di accedere a tutele del loro reddito, percepito in alcuni casi con ritardo, i lavoratori autonomi e gli imprenditori hanno subito perdite, costi non ammortizzati, mancati incassi e blocco totale della capacità produttiva e ancor peggio, il blocco della "libertà imprenditoriale" e la capacità di programmazione annullata totalmente dalle imposizioni dei Protocolli COVID-19 nel tempo entrati in vigore.

È necessario fornire sostegno all'occupazione e al reddito per far fronte ai costi aggiuntivi e alle conseguenze delle malattie e del malessere. Investire in questi servizi significa investire nelle persone, nella resilienza, nella solidarietà e in ultima istanza nel benessere della nostra società e della nostra economia.

L'emergenza sanitaria globale amplifica le disuguaglianze, creando il divario tra i più ricchi e i più poveri, tra paesi ricchi e paesi poveri, tra donne e uomini e in Italia le donne sono le persone più vulnerabili a soffrire l'impatto maggiore della pandemia,

Bisogna lanciare la proposta di un piano di azione globale mirato a rafforzare i sistemi sanitari dei paesi di tutto il mondo e garantire l'accesso di tutti alle cure.

1. raddoppiare la spesa sanitaria finanziandola con aiuti mirati al rafforzamento dei sistemi sanitari;
2. diffondere le pratiche mirate a prevenire la diffusione del Covid-19, migliorando l'accesso degli operatori umanitari ai luoghi di emergenza, aumentando la diffusione dei sistemi di prevenzione;
3. retribuire e formare nuovi operatori sanitari, dotandoli dei necessari dispositivi di protezione e prevedendo la dotazione di risorse ed equipaggiamento per il personale umanitario già attivo sul campo;
4. integrare i redditi più bassi sia per coloro che provengono da ammortizzatori sociali sia per coloro che hanno subito un forte danno alla loro impresa.

Quali evidenze sono disponibili sull'evoluzione della situazione degli individui e delle famiglie beneficiarie dei provvedimenti di sostegno del reddito

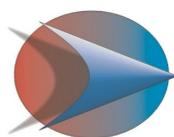
I provvedimenti di sostegno del reddito hanno aiutato molte famiglie a fronteggiare la crisi economica, le famiglie infatti sono state travolte dal punto di vista sanitario a causa del Covid - 19 e del punto di vista lavorativo per il blocco delle attività.

E' necessario considerare come ad esempio il REDDITO DI CITTADINANZA si sia rivelato uno strumento purtroppo restato fine a se stesso non in grado di produrre lavoro, ma principalmente assistenzialismo.

Bisogna monitorare con attenzione le singole situazioni e, superata la pandemia e la riapertura del mercato bisognerà rimodularlo sino ad annullarlo, favorendo al contempo il reingresso nel mondo del lavoro agli stessi percettori e a chi non lo ha potuto percepirlo.

E' drammaticamente riscontrabile come quest'anno le attività ricettive e di ristorazione, del turismo ed in particolare le attività stagionali, stanno incontrando tantissime difficoltà nel reperire lavoratori (lavapiatti, inservienti, cameriere, aiuto cucina) in quanto le persone non accettano lavori, anche se brevi, con il rischio di perdere il reddito di cittadinanza.

Ciò ovviamente crea non pochi problemi alle aziende che operano nella legalità, favorendo invece il lavoro sommerso.

**CONFIMPRESEITALIA**

Confederazione Sindacale Datoriale delle Micro, Piccole e Medie Imprese



Quali caratteristiche presentano le imprese e i lavoratori coinvolti nelle attività e cessazioni di contratti di posizioni lavorative dipendenti

L'impatto è stato più scioccante anche per le imprese, che in un intervallo inconsistente di tempo sono state costrette a chiudere i battenti, incamerando:

- 1) Per il COMMERCIO (abbigliamento, scarpe, profumerie, ecc..) le scorte pronte per la stagione primaverile/estiva, senza possibilità di venderla e con la possibilità poi di riaprire a stagione passata;
- 2) Per la RISTORAZIONE la perdita tutte le scorte di magazzino senza possibilità di consumarle soprattutto per i prodotti alimentari a breve scadenza;
- 3) Per le INDUSTRIE ed i SERVIZI si è bloccata la produzione senza possibilità di soddisfare le commesse;
- 4) Contratti già sottoscritti da ARTIGIANI edili, del legno, dell'arredo, sono stati annullati;
- 5) Tutto l'indotto del mondo fieristico, della cerimonie e degli ed eventi è stato stroncato in pieno inizio stagione primavera estate e ciò è perdurato per oltre un anno e perdura a tutt'oggi per le incertezze e vincoli che vengono giornalmente diffusi sui media, lasciando in ginocchio tantissime aziende.

Alcuni settori hanno invece beneficiato della crisi:

Settore Comunicazioni e Hardware, Servizi pompe funebri, Servizi pulizie e sanificazione, Produttori di presidi medici e case farmaceutiche, centri analisi, gastronomie d'asporto, vendite on-line.

Molte attività sebbene non sospese, nel momento in cui l'Italia è stata divisa in zone, ad esempio in zona arancione, hanno comunque subito blocchi consistenti della loro attività a causa dell'impossibilità delle persone di uscire da casa o di recarsi presso altro comune, ciò ha quindi ridotto se non annullato l'afflusso dei clienti.

Durante le riaperture i piccoli artigiani, per poter far fronte ai costi, restati invariati, o e per recuperare la clientela hanno lavorato e stanno lavorando in modo disumano sino a 12/13 ore al giorno e senza giorni di riposo.

Probabilmente misurando in percentuale % la loro perdita non rileveremo la soglia prevista dai decreti ristori, ma ciò non significa che queste aziende non hanno subito un danno incommensurabile alla loro attività.

Così come certamente è discriminante aiutare un'azienda che ha subito il 30% di perdite lasciando aziende con il 25-29% di perdite completamente prive di tutela.

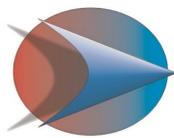
Riteniamo opportuno riconoscere sgravi fiscali e decontribuzioni a tutte le piccole aziende, ai forfettari in particolare o comunque a tutte le attività che a prescindere dal regime fiscale applicato non hanno un reddito annuo superiore ad € 60.000,00.

Quali sono le condizioni abitative e le connessioni internet di chi lavora in remoto

Le abitazioni per quanto tali sono state obbligatoriamente adattate e le connessioni internet non hanno supportato le crescenti richieste in special modo in alcune parti del territorio in cui non si sono mai attivate delle politiche di inclusione favorendo la mobilità e la disponibilità della rete.

Quali sono gli effetti sui consumi delle misure adottate in favore dei lavoratori e delle loro famiglie

La precarietà e l'insicurezza condiziona la disponibilità e la propensione al consumo.

**CONFIMPRESEITALIA**

Confederazione Sindacale Datoriale delle Micro, Piccole e Medie Imprese

**Qual è la correlazione fra rischio di contagio da COVID -19 e altri rischi lavorativi**

La valutazione dei rischi è uno degli elementi fondamentali nella tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori. È un processo che consiste in un esame sistematico di tutti gli aspetti dell'attività lavorativa ed il rischio contagio può essere presente in tutte le fasi.

Quali sono gli effetti della pandemia sull'apprendimento e sugli esiti occupazionali di chi ha subito il lockdown nelle scuole

Gli effetti della pandemia sull'apprendimento dei bambini, secondo uno studio il Covid-19 sono devastanti e sta facendo regredire nelle principali competenze cognitive.

I giovani che si accingevano a entrare nel mercato del lavoro e quelli che lo faranno nell'immediato futuro, dunque in un periodo di recessione o comunque di bassa attività economica avranno una carriera lavorativa compromessa e complicata.

ALLEGATO 3



CoLAP
Coordinamento Libere Associazioni Professionali

**COMMISSIONE XI LAVORO PUBBLICO E PRIVATO
CAMERA DEI DEPUTATI**

Indagine conoscitiva sulle nuove diseguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro



CoLAP
Coordinamento Libere Associazioni Professionali

**Osservazioni su indagine conoscitiva
sulle nuove diseguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro**

Illustre Presidente e Illustri Onorevoli,
ringraziamo per averci invitati in audizione su un tema così importante che coinvolge in maniera diretta e incisiva i nostri associati, consentendoci di portare alla vostra attenzione aspetti e valutazioni sull'impatto che la pandemia sta avendo sul mercato del lavoro in cui operano i nostri professionisti.

Il ruolo sociale ed economico del sistema delle professioni associative in Italia è assai rilevante: i professionisti associativi sono quasi 4 milioni e costituiscono una fetta importante del comparto produttivo italiano contribuendo alla produzione del 4% del Pil Nazionale, rappresentando il 14% degli occupati. Un bacino occupazionale importante soprattutto per i giovani e le donne, in grado di facilitare l'accesso alla professione e la promozione delle pari opportunità grazie anche alle modalità dinamiche e flessibili di lavoro che lo caratterizzano.

Le associazioni professionali sono un sistema di comunanza sano, responsabile e fattivo, dal buon esempio di solidarietà sociale e coesione; da esse si potrebbe partire per dare coraggio e speranza a chi non crede più nella delega, nella forza delle idee, nel messaggio della politica. Le associazioni sono una forza sociale in crescita, vivace e dinamica, il nostro mondo è ricco di giovani, di donne e di professionisti preparati, coraggiosi e attaccati al lavoro e al loro Paese, che lavorano a testa bassa, si lamentano poco e molto producono.

I soci del CoLAP sono le Associazioni professionali afferenti a diverse aree:

AREA PROFESSIONALE	PROFESSIONISTI aderenti alle ASSOCIAZIONI CoLAP (alcuni esempi)
DISCIPLINE CULTURALI	Interpreti, Bibliotecari, Archivist, Archeologi, Numismatici, Etc.
DISCIPLINE TECNICO AZIENDALI	Ingegneri Economici, Statistici, Sociologi, Periti, Manager, Consulenti Di Direzione, Pubblicitari, Professionisti Della Sicurezza, Manager Del Sociale, Comunicatori, Etc.
DISCIPLINE AMMINISTRATIVO CONTABILI	Tributaristi, Periti Assicurativi, Amministratori di Condominio, Esperti Pratiche Amministrative, Etc.
DISCIPLINE SOCIO FORMATIVE	Counselor, Mediatori, Orientatori, Pedagogisti, Formatori, Psicomotricisti, Educatori Del Movimento, Etc.
DISCIPLINE DEL BENESSERE	Optometristi, Musicoterapeuti, Naturopati, Operatori Bio-Naturali, Riflessologi, Operatori

I professionisti associativi aderenti alle associazioni del CoLAP hanno un elevato livello di formazione, il 25,5% hanno conseguito un dottorato di ricerca, il 49% una laurea di secondo livello.

**CoLAP****Coordinamento Libere Associazioni Professionali**

I professionisti associativi operano nel mercato del lavoro attraverso diverse forme contrattuali: il 55% è lavoratore dipendente, il 22% collaboratore, il 15% libero professionista. In media il 39% degli iscritti ad una associazione lo è da più di dieci anni. I motivi che spingono un professionista ad iscriversi ad una associazione sono la rappresentanza, il riconoscimento, la condivisione, l'appartenenza, l'aggiornamento, l'identificazione. I professionisti si stabilizzano su una fascia di reddito che va dai 25 ai 50 mila euro l'anno. Il totale dei professionisti associativi presenti in Italia è circa di 3 milioni e mezzo di lavoratori. Producono un PIL in termini percentuali tra il 4% ed il 7% e rappresentano il 14% degli occupati italiani.

LE DISEGUAGLIANZE DIVENTANO INIQUITÀ

La crisi pandemica ha avuto un impatto differenziato sui lavoratori a seconda dei settori, tipologia contrattuale e modalità di esercizio dell'attività lavorativa. Differenze che, già presenti prima della pandemia, in una situazione di emergenza sanitaria ed economica, come quella che ci ha colpiti, risultano amplificate.

La situazione dei lavoratori autonomi:

Si sono accentuate forti diseguaglianze e disparità di trattamento, rimarcando inconfondibilmente la differenza tra lavoratori di serie A dipendenti pubblici e in parte anche privati e lavoratori di serie B lavoratori autonomi, soci di cooperativa, piccoli imprenditori.

Chi aveva un contratto da dipendente ha potuto godere di forme di protezione sociale che, in qualche modo, hanno attenuato le conseguenze pregiudizievoli sul reddito e sulla capacità economica e anche sulla visione del futuro.

Viceversa l'impatto, è stato violentissimo per gli altri e i rimedi governativi/legislativi si sono rivelati totalmente inadeguati, oltretutto spesso inapplicabili. I diversi bonus/ristori/sostegni così come il più recente esonero contributivo parziale, in realtà, ci confermano la totale assenza di un sistema di protezione sociale dei lavoratori autonomi e il ricorso a misure emergenziali estemporanee che, di fatto, si limitano a coprire le necessità di sussistenza a volte senza nemmeno coprire tutto l'universo dei lavoratori.

Si tratta di provvedimenti che hanno dimostrato l'assoluta mancanza di conoscenza delle reali necessità del mondo professionale e piccolo imprenditoriale. Si pensi all'inadeguatezza del riferimento ai codici Ateco che ha escluso molti professionisti dall'accesso ai fondi perduti e alle forme di sostegno previste per fronteggiare l'emergenza; molti professionisti non hanno un codice ateco di riferimento specifico, e per molti non è stato possibile il richiamo per analogia. Questa distorsione ha comportato una gravissima disparità di trattamento tra professionisti ugualmente colpiti dalla crisi economica generata dalla pandemia.

Si pensi, inoltre, anche alle modalità di calcolo degli indennizzi che non hanno minimamente tenuto conto delle peculiarità del sistema libero professionale; il lavoratore autonomo non ha come parametro di riferimento del proprio reddito la mensilità e molti non hanno potuto accedere alle forme di sostegno avendo, magari, incassato compensi per lavori effettuati mesi o anni prima.

Saranno il 2021 e 2022 gli anni della crisi, perché non avendo fatturato o avendo di molto ridotto la fatturazione nel 2020 e 2021 gli incassi nei successivi 12 mesi saranno disastrosi.

**CoLAP****Coordinamento Libere Associazioni Professionali**

Si pensi, altresì, all'introduzione in legge di bilancio dell'Isidro (indennità straordinaria di continuità reddituale ed operativa) che, in realtà, non fornisce alcun aiuto reale al professionista ed è l'unica forma di ammortizzatore sociale a TITOLO ONEROSO a carico del lavoratore. Riteniamo assolutamente necessario rivedere questo istituto per come formulato andrà a un numero ristretto di persone, vista la soglia di reddito che è stata fissata a un livello troppo basso; di contro, tutte le partite iva avranno un aumento della contribuzione, quindi nuove tasse, per uno strumento su cui si sollevano molti dubbi; da una parte ci propongono l'esonero contributivo dall'altra aumentano l'aliquota.

Per queste ragioni riteniamo sia un grave errore pensare a misure di sostegno e protezione sociale che non tengano conto delle peculiarità ed esigenze dei lavoratori nelle loro diverse forme di esercizio dell'attività lavorativa e professionale.

I manager

Pochissimo è stato fatto per supportare dirigenti pubblici e privati nella gestione della nuova complessità. Lo smart working ha creato problemi organizzativi, esigenze di supporto non solo informatico e digitale, nulla o quasi è stato fatto per gestire questa imposta innovazione.

Spesso i ruoli manageriali si sono trovati isolati e soli, la remotizzazione del lavoro non ha incluso un rafforzamento di competenze e di supporti per la gestione degli obiettivi, delle risorse del lavoro.

Sono anche quelli che hanno subito e subiranno gli effetti della crisi essendo esclusi da diverse forme di assistenza e maggiormente suscettibili ai movimenti dei mercati e sui quali occorrerà investire in ricollocazione e riqualificazione, parte del PNRR dovrebbe anche volgersi in tal senso.

Le Microimprese e i piccoli imprenditori

Questa realtà imprenditoriale è molto diffusa nel nostro paese, ma, spesso, non viene identificata come destinataria di provvedimenti di supporto alla crescita. Le microimprese per le loro caratteristiche sono fortemente soggette alle crisi di mercato, figuriamoci in una condizione di pandemia. La piccolissima impresa non ha le risorse finanziarie, umane, lo spazio di mercato per sostenere e fronteggiare da sola una crisi come quella della pandemia, molte stanno chiudendo, altre sopravvivono con gravi difficoltà.

Ci sono situazioni di eccessiva differenziazione relative ai sostegni, ai finanziamenti, alle possibilità di accesso al credito tra le PMI e le microimprese. Per queste ultime vanno pensati provvedimenti ad hoc in grado di rispondere ad esigenze specifiche di queste rilevanti realtà. Vanno altresì ridotti i costi sia per le microimprese che per gli imprenditori, un esempio per tutti la doppia contribuzione, deve in questo momento soprattutto essere facoltativa; non si può in un momento di crisi chiedere ad un piccolo imprenditore di versare per esempio alla cassa commercio e alla gestione separata per la stessa posizione.

Lo stesso accesso al fondo perduto è stato interdetto e il sostegno dei 600 euro totalmente insufficiente.

Le proposte del CoLAP

I presidenti delle associazioni aderenti al CoLAP, nei mesi di ottobre e novembre 2020 si sono riuniti, e con l'approccio costruttivo che caratterizza il nostro modo di fare rappresentanza, hanno preparato delle proposte sia per le riforme strutturali che per fronteggiare l'emergenza.



CoLAP

Coordinamento Libere Associazioni Professionali

Il nostro lavoro è racchiuso in un documento **5C** che riportiamo integralmente in allegato e che tratta, in ottica propositiva, i seguenti temi:

- Previdenza
- Fisco
- Semplificazione e digitalizzazione
- Valorizzazione delle competenze
- Le proposte delle professioni dei beni culturali
- Le proposte dei professionisti che operano come CTU
- Le proposte dei professionisti delle discipline del benessere



LE PROPOSTE PER IL RILANCIO

Colap,
Crescita,
Conoscenza,
Competenza,
Competitività.

FISCO

MOTIVAZIONE

La premessa per una riforma dell'attuale "sistema fisco" dovrebbe essere rappresentata dal puntuale rispetto e di una riconquistata centralità dello "Statuto dei diritti del Contribuente". Tale strumento in vigore dal 2000 ha fissato i principi a cui si devono attenere i rapporti tra Contribuente e Amministrazione Finanziaria e le norme fondamentali che il legislatore dovrebbe tenere presente in materia fiscale. Questa legge ha reso effettivo il riconoscimento di alcuni diritti fondamentali tra i quali quelli all'informazione e all'assistenza, alla chiarezza delle norme tributarie, alla semplificazione degli adempimenti, alla tutela dell'affidamento, all'equità e ragionevolezza delle sanzioni, all'equo e regolare svolgimento delle procedure di accertamento. Purtroppo questa norma è stata sino ad oggi "sistematicamente" ignorata proprio dallo Stato che invece avrebbe dovuto vigilare verso il suo più rigoroso rispetto.

A parità di gettito si considera fondamentale provvedere ad una decisa riduzione degli adempimenti tributari attualmente posti a carico dei contribuenti con reddito di impresa o professionale non soggetti al regime di vantaggio a forfait. Talune incombenze dichiarative o comunicative risultano infatti eccessive in relazione alle attuali modalità telematiche con le quali il contribuente fornisce all'Amministrazione Finanziaria molteplici informazioni di natura fiscale (leggasi fatturazione elettronica/certificazioni uniche).

La diminuzione dei dati da esporre nei modelli dichiarativi, oltre che ad una maggiore chiarezza e determinatezza delle regole da seguire, si trasformerebbe automaticamente anche in un minor rischio di errore da parte del contribuente nella compilazione della stessa; spesso infatti le sanzioni comminate dall'Amministrazione hanno origine esclusivamente dalla complessità dei quadri dichiarativi unita alla poca chiarezza delle istruzioni fornite a tale riguardo.

Una revisione delle regole fiscali tributarie e reddituali previste per le varie categorie di contribuenti (contabilità semplificata, contabilità ordinaria, reddito di impresa, reddito da lavoro autonomo, ecc.) potrebbe uniformare ed eliminare alcune distorsioni di trattamento che spesso determinano scelte non corrette ed eccezionali da parte dell'Amministrazione (si pensi ad esempio al diverso trattamento che alcuni costi hanno in relazione alla loro deducibilità).

PROPOSTA

Centralità dello "Statuto dei diritti del Contribuente"

Il ripristino della "centralità" dei diritti del contribuente e dei doveri dell'Amministrazione finanziaria sanciti da questa importantissima legge dovrebbe rappresentare le fondamentali su cui impostare tutte le eventuali future norme o modifiche delle attuali norme.

Riduzione degli adempimenti tributari

Un'ottimizzazione da parte dell'Amministrazione dei dati in suo possesso potrebbe sostituire adempimenti che producono duplicazioni di informazione (esempio LIPE, dichiarazione IVA, modelli Intrastat. Modello 770).

PROPOSTA PER IL RILANCIO

Semplificazione adempimenti dichiarativi

Si propone una radicale revisione di tutti gli attuali modelli dichiarativi finalizzata alla effettiva e puntuale riduzione delle informazioni richieste al fine di rendere più tempestive e puntuali le determinazioni delle imposte dovute e quindi permettere con maggiore facilità la gestione economica e previsionale dei flussi per tutte le categorie di contribuenti.

PROPOSTA PER IL RILANCIO

Equilibrare i trattamenti fiscali e tributari

previsti per le diverse tipologie di contribuenti al di fuori degli attuali regimi di vantaggio (forfait-minimi)

PROPOSTA PER IL RILANCIO

MOTIVAZIONE

La revisione delle ulteriori fasce di redditi ed, eventualmente, delle diverse voci di detrazione d'imposta in funzione dei diversi limiti reddituali, potrebbe permettere tale intervento anche a fronte di un basso impatto in termini di bilancio pubblico.

L'obiettivo deve essere quello di rendere meno frammentario, complesso e disuguale l'impianto normativo che i singoli Comuni/Regioni attualmente attuano. Si propone di rivedere l'iter di applicazione delle varie norme locali prevedendo una "griglia" di regole generali alle quali tutti dovrebbero attenersi a prescindere dall'adozione di aliquote o detrazioni diverse che ogni ente può applicare in relazione ai fabbisogni locali. Questo di tradurrebbe in un risparmio in termini di dispendio di risorse ed energie (oltre che di costi diretti ed indiretti) che oggi devono essere dedicate per monitorare, rincorrere e spesso rintracciare le diverse deliberazioni effettuate "a ruota libera" da ciascun ente.

La proposta si pone l'obiettivo di ridurre, se non addirittura eliminare, le attuali regole sanzionatorie previste in tema di irregolarità formali. La proposta è quella di ricomprendere in tale categoria di irregolarità tutte le tipologie di errore che sono ininfluenti nella determinazione delle imposte e che hanno un modesto impatto nella funzione di controllo da parte dell'Amministrazione finanziaria.

PROPOSTA

Revisione delle aliquote e degli attuali scaglioni Irpef

si propone un allargamento della fascia reddituale sottoposta alla minor aliquota fiscale Irpef del 23% prevedendo il passaggio del primo scaglione dai 15.000 euro a 35.000 euro (di fatto la fascia del ceto medio dei contribuenti).

PROPOSTA PER IL RILANCIO

Revisione e semplificazione delle imposte locali

Si impone una razionalizzazione di tutta la normativa che riguarda l'imposizione di carattere locale (comuni/regioni)

PROPOSTA PER IL RILANCIO

Riduzione/azzeramento delle sanzioni per irregolarità di natura formale

Un sostanziale alleggerimento del carico sanzionatorio previsto per errori formali o di impatto marginale sulla determinazione impositiva potrebbe trovare nella semplificazione degli adempimenti proposta un valido supporto applicativo.

PROPOSTA PER IL RILANCIO

MOTIVAZIONE

La classificazione delle attività economiche attraverso i codici ateco rappresenta oggi uno strumento di riferimento indispensabile per definire i comportamenti economici e, conseguentemente, anche gli adempimenti fiscali dei professionisti, alla possibilità di veder identificata la propria attività e poter accedere anche ad appalti pubblici. La realtà economica è, però, in perenne cambiamento e, quindi, qualsiasi classificazione tende, naturalmente, ad invecchiare per il mero trascorrere del tempo. Oggi per molti professionisti risulta particolarmente difficile identificare il codice Ateco relativo alla propria attività sia perché la classificazione, per la sua rigidità, non si è nel tempo adeguata al cambiamento del mercato che ha visto scomparire alcune professioni e nascerne nuove; sia perché la classificazione è così variegata che diventa un lavoro arduo identificare esattamente il codice che rispecchi l'attività effettivamente esercitata. In molti casi, pertanto, si applicano i codici per analogia.

L'attuale classificazione comporta le seguenti complicazioni: difficoltà di identificazione da parte degli Uffici del codice ateco corrispondente all'attività professionale che si esercita, con conseguente complicazione della richiesta di apertura della partita iva o di identificazione di un codice non coerente con l'attività esercitata.

Gli appalti e le gare pubbliche fanno riferimento al sistema ateco e restringono notevolmente il campo di azione dei professionisti, tra l'altro tutte le professioni che non trovano il loro codice spesso attingono a quello definito "altro" che difficilmente viene richiesto per l'affidamento di incarichi. Con l'attuale formulazione si rischia di tenere ai margini del mercato professionale competenze ed eccellenze per il solo fatto di non contemplarle nella classificazione ateco.

L'attuale classificazione ha escluso molti professionisti dall'accesso ai fondi perduti e alle forme di sostegno previste per fronteggiare l'emergenza; molti professionisti non hanno un codice ateco di riferimento, e per molti non è possibile il richiamo per analogia. Questa distorsione comporta una disparità di trattamento tra professionisti, pur essendo stati ugualmente colpiti dalla crisi economica generata dalla pandemia.

La formazione è per i professionisti l'unica vera politica attiva, l'unico strumento efficace di auto imprenditorialità e di occupabilità. La deducibilità della formazione al 100% introdotta nel jobs act del lavoro autonomo è stata inserita tra le politiche fiscali, è in realtà per noi una politica occupazionale e di competitività; ma non basta. Per tale motivo un regime forfettario che non permette nessuna deducibilità dei costi va ad impoverire la professionalità dei professionisti e a non valorizzare chi investe in formazione. Rendere almeno in parte deducibile i costi legati alla formazione sarebbe un ottimo incentivo all'aggiornamento e a processi professionalizzanti durante tutto l'arco della vita.

PROPOSTA

Revisione dei codici ATECO

Attribuzione di delega al Ministero dello Sviluppo economico, per il compito di rivedere i codici Ateco prevedendo una classificazione delle attività economiche suddivisa per "macro aree produttive"

Il Ministero della Funzione pubblica in attesa della revisione dei codici Ateco dovrà provvedere ad informare tutte le stazioni appaltanti affinché il riferimento all'attività professionale richiesta nel bando pubblico non sia identificata unicamente dal codice ateco "

Attraverso la riforma dei codici Ateco si permetterebbe ai soggetti professionali che rientrano nella legge 4 di poter proporre direttamente progetti formativi con accesso a bandi pubblici ed accreditamento diretto a piattaforme istituzionali che forniscono formazione (es. MIUR) nonché l'accesso a forme di sostegno, in periodi emergenziali come quello che stiamo vivendo, in modo che nessuno resti indietro.

PROPOSTA CONTRO COVID19 E PER IL RILANCIO

Deducibilità dei costi sostenuti per la formazione per i contribuenti forfettari

Per la determinazione dell'imponibile sul quale calcolare il relativo coefficiente di redditività si dovrebbero poter tenere in considerazione, quindi detrarre dai ricavi totali, i costi di formazione. Eventualmente mantenendo una soglia in termini di valore assoluto (esempio: ricavi fino a 30.000€ detrazione massima fino a 1.000€, ricavi da 30.001 a 65.000 € detrazione massima fino a 3.000€ l'anno)."

PROPOSTA PER IL RILANCIO

MOTIVAZIONE

Con il DL 3/2020 la Camera ha approvato il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti. Attuando una norma della Legge di Bilancio che ha stanziato 3 miliardi per il 2020 e 5 miliardi per il 2021 per la riduzione del carico fiscale, estende la platea dei percettori dell'attuale 'bonus Irpef' di 80 euro che, quindi, viene abrogato a partire dal prossimo primo luglio; il bonus è riconosciuto direttamente in busta paga, per un importo pari a 100 euro al mese, mentre per i redditi superiori, e fino a 40.000 euro, è invece prevista una nuova detrazione fiscale. Mentre, quindi, per il lavoro dipendente si è sentita la necessità di un intervento di riduzione del cuneo fiscale per aumentare il netto in busta paga del dipendente, per i lavoratori autonomi, soprattutto in una situazione emergenziale in cui la liquidità diventa lo strumento di sopravvivenza professionale, non è stato ancora previsto alcun intervento significativo per iniettare denaro da investire nella ripresa. Una ipotesi di taglio del cuneo fiscale per i lavoratori autonomi è percorribile equiparando le detrazioni per lavoro autonomo a quella già prevista per i lavoratori subordinati, come disciplinate dall'art. 13 del DPR 917/86

Riteniamo urgente e prioritario per il libero professionista garantire la salvaguardia della liquidità. È impensabile che in una situazione emergenziale in cui i fatturati sono di fatto bloccati lascino inalterate le attuali forme di imposizione fiscale, chiedendo al professionista di pagare importi che in termini finanziari sarebbero insostenibili.

Gli obblighi contenuti nei DPCM, nelle Linee Guida dell'I.S.S., dell'Inail riguardano tutti professionisti, a prescindere dal regime fiscale scelto. Tuttavia il professionista che accede al regime forfetario non può portare in detrazione le spese sostenute. La proposta, pertanto, è quella di prevedere la deducibilità, anche per i soggetti in regime forfetario e/o di vantaggio, dei costi sostenuti per la messa in sicurezza dei locali utilizzati a scopo professionale e per l'acquisto dei DPI

Si evidenzia la necessità di aggiornare i limiti di deducibilità risalenti al 1986 (35 anni fa) per l'acquisto di beni strumentali di cui all'art 54 c.2 del DPR917/86 (Testo Unico delle II.DD.), proponendo un aumento della soglia di deducibilità in una misura attualizzata. Le relazioni professionali si sono evolute nel tempo passando da una preponderante copertura territoriale locale, ad un mercato inter-regionale e nazionale (oltre che estero). In questo scenario risulta evidente che sempre più spesso il professionista si vede costretto a spostarsi per svolgere la propria attività in luoghi anche molto lontani dal proprio domicilio, obbligandolo a soggiornare presso strutture ricettive.

Il periodo emergenziale causa COVID_19 ha reso di fatto impossibile definire il periodo di imposta 2020 come "normale, e, di conseguenza, l'applicazione degli ISA darebbe un quadro alterato dalla contingente situazione emergenziale.

PROPOSTA

Riduzione del Cuneo Fiscale

Ai professionisti titolari di partita iva non rientranti nei regimi di forfait di cui alla Legge n. 160 del 27 dicembre 2019, si applicano le detrazioni di cui all'art.13 del DPR 917/86. (misure per la riduzione del cosiddetto CU-NEO FISCALE)

PROPOSTA CONTRO COVID19 E PER IL RILANCIO

Sospensione dei versamenti in autotassazione IIDD e Il Indirette anno 2020

Per i soggetti che hanno il domicilio fiscale o la sede operativa nel territorio dello Stato sono sospesi per l'anno 2020 gli acconti IVA, IRPEF, IRES e IRAP.

PROPOSTA CONTRO COVID19

Detraibilità dei costi sostenuti per DPI anti COVID_19 anche per i regimi forfetari/ di vantaggio

PROPOSTA CONTRO COVID19

- **Aumento della soglia di deducibilità immediata per beni strumentali;** portandolo dagli attuali €. 516,47 a €. 1.000,00
- **Aumento della soglia di deducibilità delle spese alberghiere e somministrazione** Si ritiene pertanto necessario elevare il limite del 2% (rapportato ai compensi percepiti nell'anno) previsto dall'art 54 c2 del DPR 917/86, al 5%.

PROPOSTA CONTRO COVID19 E PER IL RILANCIO

Indicatori Sintetici di Affidabilità; si chiede la sospensione per l'anno 2020 dell'applicazione degli ISA e, nel caso perdurasse tale situazione, la sospensione dovrebbe valere anche per il periodo di imposta 2021.

PROPOSTA CONTRO COVID19

PREVIDENZA

MOTIVAZIONE

All'interno della Gestione Separata afferiscono vari tipologie di contribuenti: partite iva, parasubordinati, amministratori di società etc.; soggetti che hanno vite professionali e lavorative molte diverse e anche sistemi di contribuzione differenziati. La contribuzione previdenziale del collaboratore grava per i 2/3 a carico del datore di lavoro e per 1/3 a carico del lavoratore; sul professionista a partita iva grava invece in via esclusiva l'intera quota previdenziale (ci sono delle percentuali di rivalsa che però vengono assorbite rispetto al cliente nel costo della prestazione e quindi l'equilibrio non cambia).

Anche i periodi di contribuzione sono diversi: le partite iva spesso lo sono per tutto l'arco della vita professionale, la collaborazione rappresenta spesso un periodo (più o meno lungo) di una vita lavorativa rappresentata spesso da altri tipi di contribuzione. La possibilità di usufruire delle tutele offerte dalla GS è molto diversa se si è collaboratori o professionisti liberi. L'incremento dei redditi e quindi dei livelli contributivi è diverso tra collaboratori, professionisti e amministratori. Tutte queste differenze non sono evidenziate. Ad oggi i vari soggetti, con le loro diversità vengono considerati come massa omogenea dall'INPS. Questo impedisce di conoscere la situazione reale delle varie tipologie di contribuenti afferenti alla GS e quindi di poter agire con politiche efficaci e differenziate. La divisione all'interno della GS darebbe un quadro molto chiaro dei dati e quindi delle situazioni contributive dei vari soggetti della GS e permetterebbe una maggiore trasparenza della gestione e una più facile analisi degli andamenti contributivi; questi sono presupposti necessari per mettere a punto delle proposte innovative e gestionali capaci di rispondere a situazioni reali e non a omogeneizzazioni di esigenze. La divisione è anche il presupposto necessario per pensare ad una revisione completa della Gestione separata; infatti senza conoscere la reale situazione dei vari soggetti è impossibile procedere ad una riforma efficace.

Si propone di prevedere, all'interno dell'INPS, un contenitore specifico in cui vengano inseriti i contributi che i professionisti versano nell'intero arco della propria attività lavorativa. Questa sorta di "Cassa" interna alla Gestione Separata Inps permetterebbe di conoscere l'entità dei flussi in modo che sia possibile usufruire ed ampliare le tutele e migliorarne le politiche di gestione.

Con la prosecuzione volontaria alcuni problemi legati ai cosiddetti contributi silenti si potrebbero risolvere da soli, ma soprattutto questo diritto, opportunità, rientrerebbe tra le misure di armonizzazione che hanno lo scopo di un trattamento uniforme per tutti i cittadini al fine di raggiungere il diritto alla pensione o di incrementare la misura. Inoltre, previsione di versamenti volontari in Gestione Separata per i professionisti che, avendo grande flessibilità di fatturato, avrebbero così la possibilità di accantonare (su base volontaria) maggiore contribuzione negli anni migliori, per poi poter compensare gli eventuali periodi

PROPOSTA

Riorganizzazione Gestione Separata INPS

La nostra proposta, pertanto, è quella di riorganizzare la Gestione Separata dell'Inps, dividendola in due separate sezioni A e B.

Alla sezione A afferiscono i soggetti che esercitano attività di lavoro autonomo con propria partita IVA. Alla sezione B afferiscono tutte le restanti tipologie di lavoratori e lavoratrici autonomi tenuti all'iscrizione presso l'apposita gestione separata dell'INPS.

PROPOSTA PER IL RILANCIO

Prevedere una cassa interna all'INPS per i professionisti iscritti alla Gestione Separata

PROPOSTA PER IL RILANCIO

Proseguimento volontaria e aggiuntiva dei versamenti in GS

Prevedere la possibilità di una prosecuzione volontaria dei versamenti dei contributi anche per gli iscritti alla Gestione Separata, ad oggi ancora esclusi da questa possibilità

PROPOSTA PER IL RILANCIO

MOTIVAZIONE

Diversamente da quanto viene previsto per i tributi in genere, per i contributi previdenziali non esiste una norma che preveda sanzioni ridotte per chi spontaneamente intende regolarizzare una posizione debitoria

Attualmente un giovane professionista che volesse aprire la partita iva, pur potendo accedere al regime dei minimi o al forfetario, si troverebbe a dover pagare in ogni caso un'aliquota contributiva alla Gestione Separata Inps, ad oggi del 25,72%. Questo costo potrebbe rappresentare, nei primi anni di attività, un deterrente all'avvio dell'attività.

Una ipotesi di incentivazione potrebbe mutuarsi dal sistema applicato con successo da molte casse previdenziali private, prevedono la possibilità per i giovani professionisti di pagare il contributo previdenziale ridotto alla metà per i primi cinque anni e secondo fascia di reddito; è evidente che la minore contribuzione in prospettiva inciderebbe sulla futura pensione, ma tale possibilità potrebbe prevedersi come opzione in alternativa al regime contributivo ordinario. La possibilità di usufruire di un regime fiscale agevolato unitamente ad un regime previdenziale calibrato rappresenterebbe un forte stimolo all'apertura di nuove partite iva.

L'obiettivo è duplice: agevolare l'emersione del lavoro nero e nel contempo facilitare l'inserimento dei giovani che intendono avviare una professione autonoma.

Gli iscritti alla Gestione Separata Inps, a cui si applica il Regime Contributivo, andranno in pensione oltre i 67 anni e dovranno contare su un assegno di importo non inferiore ad 1,5 volte quello sociale (attualmente $459,83 = 1,5 = 689,75$). In mancanza di questo secondo requisito (o dei 20 anni di contributi) dovranno attendere i 71 anni. Questo significa che un numero maggiore di persone con carriere lavorative povere potranno accedere alla pensione normale, senza dover aspettare altri quattro anni.

Prevedere che una percentuale dei contributi previdenziali versati dai professionisti nella Gestione Separata venga versata in un Fondo Previdenziale Integrativo interno all'Inps. L'intento è migliorare i rendimenti.

La proposta mira a modificare la procedura c.d. Autoconguaglio, ed attualmente impone a chi non ha potuto compensare i crediti previdenziali nei tempi previsti, di presentare un'apposita istanza telematica che preveda la richiesta di rimborso o compensazione con solo debiti INPS.

Questa operazione, di difficile comprensione, crea difficoltà di liquidità a chi non ha effettuato la compensazione nei termini predetti, crea un sistema di procedure complicate ed obbliga il contribuente a lungaggini burocratiche.

PROPOSTA

Applicazione dell'istituto del Ravvedimento Operoso per i contributi previdenziali sia per i professionisti iscritti alla Gestione Separata che per gli iscritti alle Gestioni speciali artigiani / commercianti / terziario;
PROPOSTA PER IL RILANCIO

Sistema previdenziale agevolato per le nuove partite iva e giovani

Prevedere un'agevolazione contributiva per i giovani che iniziano l'attività applicando per i primi 5 anni, e fino a 35 anni di età, la percentuale del 17% (+ 0,72%) in luogo del 25% così come previsto per gli iscritti nelle Gestioni speciali Artigiani/commercianti/ Terziario ed agli iscritti negli ordini professionali.

PROPOSTA PER IL RILANCIO

Abbassare ad 1,2 volte, (anziché ad 1,5), il moltiplicatore calcolato sull'assegno sociale (attualmente 459,83)

PROPOSTA PER IL RILANCIO

Destinazione del 4% dell'attuale contribuzione (25%) alla Gestione Separata ad un Fondo Integrativo.

PROPOSTA PER IL RILANCIO

Modifica alla procedura di Autoconguaglio
Consentire ai soggetti inquadrati nella Gestione Previdenziale Commercianti/Terziario di poter compensare i crediti dei contributi previdenziali IVS anche oltre la data di presentazione della dichiarazione dei redditi dell'anno successivo.

PROPOSTA PER IL RILANCIO

MOTIVAZIONE

In ambito ENPALS I conteggi per il raggiungimento dell'anzianità contributiva sono impostati su un minimo di giornate lavorative annuali (120) e un numero di anni (20), del tutto svincolati dagli importi effettivamente versati; in altri termini, un professionista lavora 80 giorni versando contributi pari a 1.000 euro ed in questo caso non matura un anno contributivo, mentre aver lavorato 130 giorni e versato solo 100 euro al giorno fa maturare l'anno. Inoltre l'artista professionista, accanto alle attività prettamente spettacolistiche, svolge altre attività connesse alla sua professione: lezioni private, docenze in seminari o corsi, percezione di diritti per scrittura di testi o per utilizzo della propria immagine (diritti per riprese, campagne pubblicitarie). Per tali attività riceve compensi che, per la normativa vigente, non rientrano nella tutela previdenziale dei lavoratori dello spettacolo ma sono soggetti alla Gestione Separata. Infine, regolamentare la contribuzione per il lavoro svolto all'estero, consentendo il ricongiungimento sia del monte contributi che delle giornate contributive. Attualmente il professionista sotto contratto all'estero in un paese con cui non vi siano accordi perde totalmente i contributi.

I professionisti che si ammalano di Covid o che a causa dell'isolamento precauzionale non sono nella condizione di rispettare i termini per i versamenti o adempimenti fiscali, previdenziali o assistenziali oggi si trovano di fronte al rischio di essere considerati inadempienti. I professionisti intermediari, quali ad esempio i tributaristi o gli operatori di pratiche amministrative, rischiano di esserlo sia nei confronti della P.a. sia nei confronti del proprio cliente, senza avere alcuna responsabilità. Le istituzioni, sul punto, sino ad oggi non hanno minimamente considerato le oggettive difficoltà del momento del professionista che, senza sua colpa, si trova nell'impossibilità di adempiere per una causa di forza maggiore.

La proposta di posticipare il termine degli adempimenti mira, pertanto, a riconoscere al professionista che si ammala o la cui attività sia comunque compromessa a causa della pandemia, delle misure che possano salvaguardare la sua salute, ma anche il suo lavoro. In condizioni di emergenza, come quella che stiamo vivendo, diventa urgente adottare dei provvedimenti che rispondano alle reali esigenze del professionista, con un bilanciamento degli interessi dello Stato e del singolo.

PROPOSTA

- **Attrarre” tutte le altre attività “non spettacolari” della professione artistica nell’area previdenziale INPS-lavoratori dello spettacolo;**
- **Far versare direttamente al professionista i contributi sulle prestazioni professionali “non spettacolari”; esattamente come ora deve fare alla Gestione Separata;**
- **Ai fini di maturare l’anno lavorativo, introdurre una modalità di calcolo delle giornate che tenga conto dell’ammontare complessivo dei contributi versati nell’anno (formula proposta, ad esempio è “contributi versati nell’anno”: “minimo contributivo giornaliero” = “numero giornate lavorate”)**
- **Ai fini della liquidazione della pensione, ottenere il ricongiungimento di quanto versato a Enti previdenziali esteri, sulla base di apposite convenzioni bilaterali, considerando le giornate lavorate all’estero e i contributi versati.**

PROPOSTA PER IL RILANCIO

- **Posticipo versamenti e adempimenti di 30 giorni o alla scadenza successiva se inferiore a 3 mesi, in caso di isolamento obbligatorio, della quarantena precauzionale o altra misura connessa al contagio da Covid19.**

PROPOSTA CONTRO COVID19

MOTIVAZIONE

In questa situazione di emergenza epidemiologica il rischio per un libero professionista che contrae il COVID è quello di trovarsi, anche in condizione di quarantena preventiva, nell'impossibilità di rispettare scadenze e richieste dei clienti e, nello stesso tempo, senza alcun sostegno economico. La maggior parte dei modelli tradizionali di protezione sociale, infatti, sono concepiti per tutelare chi ha un contratto come dipendente. Si pensi al Decreto Cura Italia il cui art.26 prevede che i giorni trascorsi a casa (la quarantena dura 15 giorni) non si calcolano ai fini del superamento del periodo di comporto e vengono altresì retribuiti come giorni di malattia. Il lavoratore autonomo che contrae il Covid è costretto a sospendere la propria attività sia in caso di degenza ospedaliera che in caso di quarantena domiciliare preventiva, poiché non è sempre possibile il lavoro da remoto. Per il lavoratore autonomo, allo stato, non vi è alcuna norma che consideri il contagio da covid uno stato di malattia e preveda un idoneo corrispettivo. La presente proposta mira a integrare ed attualizzare una norma già prevista, rendendo equo anche il trattamento del lavoratore autonomo colpito dal Covid 19.

Inoltre, secondo l'articolo 8, comma 10, legge 81/2017 (Jobs Act Autonomi), con riferimento ai lavoratori autonomi, sono equiparati alla degenza ospedaliera: "periodi di malattia, certificata come conseguente a trattamenti terapeutici di malattie oncologiche, o di gravi patologie cronico-degenerative ingravescenti o che comunque comportino una inabilità lavorativa temporanea del 100%". Si ritiene, pertanto, necessario intervenire a modifica delle previsioni di cui all'art.8, comma 10 del jobs act del lavoro autonomo equiparando alla degenza ospedaliera il periodo di malattia conseguente anche a contagio da Covid19.

PROPOSTA

- **Riconoscere ai lavoratori iscritti alla Gestione Separata INPS che hanno contratto il Covid, l'indennità di malattia di almeno 21 giorni;**
- **Equiparare alla degenza ospedaliera i periodi di malattia conseguenti a contagio da COVID che comporti una inabilità lavorativa temporanea del 100%**

PROPOSTA CONTRO COVID19

VALORIZZAZIONE DELLE COMPETENZE

MOTIVAZIONE

L'obiettivo è diffondere innovazione e competenze nel lavoro autonomo professionale per sopravvivere al periodo di riduzione delle attività e per progettare il futuro professionale post Covid-19. La sospensione delle attività o la sua evidente riduzione obbliga, in questo momento, il professionista a reinventarsi e a ripensare la propria professione in termini di innovazioni organizzative, di strumenti lavorativi e di competenze. L'obiettivo della proposta è cominciare fin da subito a pensare al dopo Covid-19 e anche a come il lavoro professionale cambierà finanziando innovazione e formazione.

La proposta mira a permettere a tutti i professionisti di accedere a nuovi strumenti di lavoro, a sistemi digitalizzati, alla formazione e all'aggiornamento professionale, considerata l'unica efficace politica attiva per veicolare innovazione e competenze. Come anticipato, passato il periodo emergenziale, il professionista dovrà confrontarsi con un mercato del lavoro mutato; il mercato professionale non sarà quello di prima e il professionista deve essere messo in grado, fin da ora, di investire in nuove competenze e nuove tecnologie. Per questo innovazione, e formazione sono per il libero professionista la leva della ripresa e rappresentano un investimento che il lavoratore autonomo normalmente sostiene da solo; in questa situazione emergenziale è fondamentale il supporto dello Stato per avviare una riconversione organizzativa e un nuovo modello professionale. Con questo emendamento, al contempo, si dà ossigeno all'importante mercato della formazione che potrebbe produrre anche nuove entrate per il fisco. Si chiede pertanto di far accedere i lavoratori autonomi e le microimprese senza vincoli di fatturato minimo o di dipendenti ai fondi per l'innovazione. E per i professionisti afferenti al sistema forfettario o de minimi di poter dedurre i costi della formazione in questo periodo di estrema urgenza.

PROPOSTA

Supporto alla innovazione e alla formazione per nuove competenze per il professionista.

• **Deducibilità della formazione**

Al fine di garantire misure di sostegno per i lavoratori autonomi intesi come persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni a cui si applica il regime forfettario di cui all'articolo 1, comma 692, della legge n. 160 del 27 dicembre 2019 o il regime de minimis introdotto con Legge 244 del 24 dicembre 2007 e seguenti modifiche, che in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da COVID 19 hanno cessato, ridotto o sospeso le proprie attività, per gli anni di imposta 2020 -2022 potranno dedurre integralmente le spese di formazione e aggiornamento professionale, entro il limite annuo di 5 mila euro, tra queste spese sono incluse i costi per l'iscrizione a master e a corsi di formazione o di aggiornamento professionale nonché le spese di iscrizione a convegni e congressi, nonché le quote di iscrizioni ad associazioni professionali, iscritte all'elenco del MISE secondo la legge 4/2013, le spese sostenute per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'auto-imprenditorialità anche rilasciate dalle associazioni professionali iscritte all'elenco del MISE secondo la legge 4/2013.

PROPOSTA CONTRO COVID E PER IL RILANCIO

• **Incentivi all'innovazione**

1. stanziamento di Euro 300.000.000 erogabili attraverso il Ministero dell'Economia e delle Finanze per le micro imprese e i lavoratori autonomi afferenti alla Gestione Separata INPS, per progetti di innovazione e smart-working.
2. Ogni Regione, a valere sulle risorse del POR FESR 2014/2020, istituisce un fondo per l'innovazione e lo smart working per le micro imprese e i lavoratori autonomi afferenti alla Gestione Separata dell'INPS.

PROPOSTA CONTRO COVID E PER IL RILANCIO

MOTIVAZIONE

Uno strumento di stimolo allo sviluppo, alla competitività, all'apertura di nuove opportunità e all'emersione del sommerso potrebbe ravvisarsi nella deducibilità da parte del contribuente delle spese sostenute per servizi erogati da professionisti associativi in possesso della attestazione di qualità e qualificazione dei servizi fornita dall'Associazione di categoria, ai sensi della L.N. 4/13. Pur essendo, infatti, in continua espansione il mercato di queste professioni, ad oggi, non si promuovono forme di agevolazioni che possano da un lato rendere conveniente utilizzare questi servizi e nello tempo conveniente richiedere una fattura.

Con la previsione della deducibilità, anche solo in parte dei costi sostenuti, l'utente sarebbe stimolato al loro utilizzo, con implementazione e rinverimento del mercato; contestualmente emergerebbe tutto un mercato sino ad oggi sommerso e sconosciuto con il relativo indotto economico e l'innescio di un sistema virtuoso.

Le competenze sono il nucleo imprescindibile della pratica professionale e la loro costante manutenzione ed implementazione costituiscono il drive della competitività del professionista associativo. Ciò richiede peraltro un impegno economico considerevole, specie a fronte della forte diminuzione degli incassi causata dalla perdurante situazione emergenziale. La possibilità di accedere ai voucher formativi che le Regioni mettono a disposizione dei dipendenti delle imprese anche da parte dei lavoratori autonomi in regime fiscale agevolato consente l'opportunità di consolidare, sviluppare e ampliare – anche in una fase di grande difficoltà – le proprie competenze, in particolare quelle trasversali e quelle richieste dai mutati scenari del lavoro, che prevedono un massiccio ricorso alle nuove tecnologie della comunicazione e conseguentemente un adattamento delle proprie modalità e metodologie di lavoro per consentire di esercitare il lavoro da remoto. La situazione di attuale difficoltà economica per tutti i professionisti associativi rende arduo l'accesso a tali necessari percorsi formativi, specie per quanti rientrano nel regime forfetario: ciò rischia di determinare situazioni di disparità per quanto riguarda la possibilità di mantenere e sviluppare le competenze professionali.

Attualmente i liberi professionisti non hanno diritto ad accedere ai fondi interprofessionali per finanziare la loro formazione. Occorre allargare l'accesso a tali fondi anche ai professionisti e non solo ai loro dipendenti, prevedendo la destinazione dello 0,30 all'interno del contributo previdenziale. Il professionista oggi si autofinanzia la propria formazione e il proprio aggiornamento, che sono gli unici strumenti per rimanere sul mercato. Nell'attuale situazione emergenziale, ma ancora di più negli anni a venire in cui si dovranno ammortizzare i danni dell'immobilità professionale, l'accesso ai fondi interprofessionali consentirebbe al professionista di adattarsi ad un mondo del lavoro mutato, di innovarsi e diventare più competitivo.

La proposta non prevede lo stanziamento di nuove risorse, ma l'utilizzo più efficace di quelle esistenti.

PROPOSTA

Estensione dei costi deducibili per servizi erogati da professionisti associativi in possesso della attestazione di qualità e qualificazione dei servizi fornita dall'Associazione di categoria, ai sensi della L.N. 4/13.
PROPOSTA PER IL RILANCIO

Accessibilità anche ai professionisti associativi – senza limiti rispetto al regime fiscale – ai voucher che già attualmente le Regioni mettono a disposizione per la formazione e l'aggiornamento dei dipendenti delle imprese
PROPOSTA CONTRO COVID E PER IL RILANCIO

Per i professionisti iscritti alla gestione separata dell'inps, destinazione dello 0,30 del contributo previdenziale a fondi interprofessionali per finanziare la loro formazione.

PROPOSTA PER IL RILANCIO

MOTIVAZIONE

Una delle importanti previsioni contenute nel Job Act del lavoro Autonomo per promuovere le libere professioni come opportunità occupazionali è l'istituzione ALL'ART.10 (Accesso alle informazioni sul mercato e servizi personalizzati di orientamento, riqualificazione e ricollocazione) di sportelli per il lavoro autonomo all'interno dei CPI. Nell'ottica del legislatore, avrebbero dovuto essere il punto di contatto del lavoratore autonomo con il mercato professionale: mirando a incrociare domanda e offerta di lavoro, fornendo informazioni ai liberi professionisti per l'avvio di nuove start up e per l'accesso a commesse e appalti pubblici, individuando opportunità di credito e agevolazioni pubbliche.

La norma prevede, altresì, la possibilità di sottoscrivere convenzioni con le associazioni professionali più rappresentative proprio per garantire un apporto di conoscenza fondamentale per costruire un efficace sistema di servizi personalizzati disegnato sulle reali esigenze degli autonomi. Le associazioni professionali ai sensi della Legge 4/2013 sono le detentrici del know how professionale, delle possibilità occupazionali e delle innovazioni legate alle professioni.

In un'ottica di revisione della struttura e del funzionamento dei centri per l'impiego, come luoghi di incontro della domanda ed offerta di lavoro professionale, la sinergia con le associazioni presenti sul territorio diventa fondamentale per dare contenuto e prospettiva a tale azione.

In un momento di totale incertezza e sfiducia nel futuro del mondo professionale, gli sportelli diverrebbero un luogo di supporto e sostegno fondamentali alla riqualificazione e riorganizzazione del lavoro autonomo. E' pertanto necessario, ed oggi più che mai, urgente, dare concreta attuazione alla norma, per rispondere ad esigenze reali dei professionisti e del mercato.

PROPOSTA

Attivazione degli sportelli per il lavoro autonomo all'interno dei Centri per l'impiego, come previsto dalla legge 81/2017, tramite convenzioni non onerose con le forme aggregative iscritte all'elenco del MISE ai sensi della legge 4/2013

PROPOSTA PER IL RILANCIO

SEMPLIFICAZIONE E INNOVAZIONE DIGITALE

MOTIVAZIONE

La proposta riguarda l'abbassamento della soglia nei contratti pubblici a trattativa privata e/o negoziata fino a 150mila euro estesa a forniture di lavori e servizi, che al momento è prevista sino al 31.07.2021

Questo allargamento della soglia potrebbe incentivare l'inserimento di micro organizzazioni e professionisti e, pertanto, si propone di mantenerlo anche dopo la fine del periodo emergenziale. Si rende, inoltre, necessario uno snellimento delle procedure di gara che spesso risultano complicate, sia sul piano della comunicazione sia su quello dei diversi adempimenti richiesti anche per fattispecie uniformi.

La proposta mira alla semplificazione e snellimento delle procedure burocratiche con riguardo alle verifiche antimafia sulle persone e le organizzazioni semplificate. E' uno dei temi che spesso ritarda gli affidamenti.

Un supporto potrebbe essere fornito dalle associazioni di categoria che potrebbero sottoscrivere dei protocolli di legalità.

La proposta mira a consentire la possibilità di richiesta del DURC a cura dell'utente e una maggiore rapidità del rilascio anche successivamente alla fine del periodo di proroga per l'emergenza. Questo velocizzerebbe anche i pagamenti da parte della P.A.

La proposta mira a introdurre un sistema di semplificazioni procedurali che riguardano tutti gli adempimenti amministrativi e burocratici.

Tempi di conclusione dei procedimenti devono essere ben identificati e uniformi su tutto il territorio, per evitare che situazioni identiche possano essere trattate in modo difforme.

La proposta mira ad estendere l'obbligo di PEC e/o DOMICILIO DIGITALE per tutti i professionisti, senza distinzione. L'attuale sistema professionale è articolato in modo duale con professionisti iscritti ad Ordini, Albi e Collegi e professionisti disciplinati dalla legge 4/2013. Attualmente l'obbligo del domicilio digitale è previsto soltanto per i primi, come se i professionisti ai sensi della legge 4/2013 non fossero considerati tali. Estendere l'obbligo di domicilio digitale a tutti i professionisti, e quindi anche ai professionisti ex lege 4/2013, oltre a garantire un valore formale al loro lavoro, al pari degli altri, configurerebbe anche un riconoscimento del ruolo professionale che essi svolgono.

PROPOSTA

- Aggiudicazione post gara
- Uniformità di bandi e disciplinari che sia dal punto della tassonomia utilizzata che della modalità operativa siano univoci su tutto il territorio nazionale. Estendere anche successivamente al 31/7/2021 rendendo stabile la norma.
- Possibilità di richiederlo direttamente presso le prefetture
- Estendere alle associazioni professionali ai sensi della Legge 4/2013 la possibilità di sottoscrivere protocolli di legalità.

PROPOSTA CONTRO COVID E PER IL RILANCIO

- Possibilità di chiedere Durc direttamente da parte utente.

PROPOSTA CONTRO COVID E PER IL RILANCIO

- Inserire il Procuratore Telematico o delegato rafforzando la Legge Bassanini, articolo 38 Dpr 445/2000 e prevedere nelle procedure telematiche sempre l'intermediario.
- Definizione chiara e univoca su tutto il territorio nazionale dei procedimenti Scia, Autorizzatori, Ecc.

PROPOSTA CONTRO COVID E PER IL RILANCIO

- Obbligo di PEC/DOMICILIO ELETTRONICO per tutti i professionisti ai sensi della Legge 4/2013.

PROPOSTA PER IL RILANCIO

MOTIVAZIONE

Un elemento molto importante della semplificazione è la misurazione dei tempi dei procedimenti. Ad oggi, tuttavia, non è chiaro con quale modalità questi tempi verranno predefiniti e da chi. La proposta mira a coinvolgere anche corpi intermedi, come le associazioni, nei piani definizione dei tempi di evasione delle pratiche. Questo coinvolgimento fornirebbe supporto fattivo alla P.a, snellendone le procedure di valutazione e, allo stesso tempo, porterebbe ad elaborare dei parametri aderenti alle reali esigenze.

L'art.15 del dl semplificazioni "**Agenda per la semplificazione, ricognizione e semplificazione dei procedimenti e moduli standardizzata**" indica un tema fondamentale in termini di semplificazione.

Determina quale sarà il modello che dovrà essere uniforme e univoco su tutto il territorio nazionale, e oggi recepisce tre diversi livelli di giurisdizione con la personalizzazione aggiuntiva di ogni singola amministrazione comunale quando si parla di Scia o autorizzazioni. Nello specifico:

- Ricognizione adempimenti
- moduli standardizzata 2020/2023
- da definirsi entro 150 gg dall'entrata in vigore DL. Febbraio 2021.
- Viene inserito anche un vincolo per semplificazione uffici giudiziari.

Le problematiche connesse a queste previsioni sono le seguenti:

- Ad oggi nessun effetto di fatto l'istituzione dei modelli unificati (17) verso SUAP
- Efficace il SAE (Sportello Unico Edilizia)
- Ambedue tutt'ora soggetti a troppe personalizzazioni degli enti locali
- Entro 150 definire cosa di preciso: modelli o attuativi

Le amministrazioni (enti locali e aziende sanitarie) continuano ad alimentare un sistema documentario che presto non sarà in grado di fornire informazioni (accessibili, affidabili, e utilizzabili in modo interoperabile) non solo ai cittadini ma anche alle amministrazioni stesse. Alla luce anche della crescente produzione di documenti che le pubbliche amministrazioni continuano a realizzare in diverse modalità, con il rischio che non saranno fruibili o utilizzabili, si propone di valorizzare le competenze e il ruolo dei professionisti che offrono servizi di conservazione del digitale.

PROPOSTA

- Coinvolgere le associazioni professionali e datoriali nella definizione e valutazione dei tempi di evasione dei procedimenti

- Moduli standard per cluster di attività
Nessuna interferenza da parte Ente Locale se non motivata (collegato a tempi procedimento)
- Potenziamento SCIA anche per altri ambiti
Definizione urgente chi coordina il tavolo previsto

- Regolamentazione per servizi di outsourcing digitale, cartaceo, misto.
- Accreditamento semplificato per fornitori di servizi o quanto meno forme di adeguata verifica a dell'ottemperanza alle regole AGID.

PROFESSIONISTI CHE OPERANO NEI TRIBUNALI

MOTIVAZIONE

Numerosi sono i professionisti associativi che svolgono, nei tribunali, il ruolo di consulenti o periti d'ufficio (CTU nei procedimenti civili - P.U. nei procedimenti penali): periti dell'infortunistica stradale, grafologi, numismatici, interpreti, tributaristi, ecc. e tendenzialmente tutti, in base a quanto emerge dal sondaggio attuato da CoLAP lo scorso marzo, evidenziano le medesime problematiche:

Le prestazioni sono fortemente sottopagate

- il pagamento della prestazione è calcolato in base a vacanze: ogni vacanza equivale a 2 ore di lavoro, per un totale di € 8,15 lorde cioè € 4,75 lorde all'ora; non si possono richiedere più di 4 vacanze al giorno, per un numero di giorni corrispondenti al massimo al tempo concesso per lo svolgimento dell'incarico, salvo che in quello stesso periodo il CTU/P.U. non abbia assunto altri incarichi. Va da sé che il lavoro del professionista associativo che svolge l'incarico di CTU/P.U. è enormemente sottopagato, a dispetto della delicatezza dell'attività che deve svolgere e delle responsabilità che si assume, in quanto il più delle volte è sul risultato della sua opera che il Giudice si basa per raggiungere il proprio convincimento
- Mentre i professionisti associativi che svolgono il ruolo di CTU/perito sono pagati a vacanze, i professionisti ordinisti hanno la possibilità di richiedere liquidazioni su altre basi, ben più coerenti con la quantità e qualità del lavoro svolto.

Ad esempio in un procedimento in cui sono stati incaricati della CTU un grafologo forense e un commercialista, il primo è stato pagato a vacanze, il secondo a percentuale sul valore della causa, potendo così ottenere un compenso sette volte più alto di quello accordato al grafologo, per una stima a suo stesso dire piuttosto semplice.

L'accesso all'Albo del Tribunale è regolato diversamente in ciascun Tribunale e dipende dalla volontà e dall'orientamento del Presidente di turno: in alcuni casi è richiesto un esame, in altri basta una domanda e un curriculum, ma nella maggioranza dei casi viene arbitrariamente richiesta l'iscrizione alla Camera di Commercio. Tale procedura, oltre che implicare costi ulteriori, non garantisce affatto un controllo competente sulla qualità delle prestazioni e sulla competenza professionale del CTU/P.U. Infatti molti professionisti hanno svolto sia un percorso di studi specifico sia un percorso di certificazione presso un organismo di terza parte accreditato e si vedono considerati pari all'improvvisato del momento. La forte disomogeneità con cui operano i Tribunali — unitamente al fatto che il singolo Giudice è comunque libero di scegliere a suo piacimento chi incaricare — rende estremamente difficile garantire uno standard di professionalità adeguato alla delicatezza della funzione e degli incarichi assegnati e ciò va a discapito non solo del professionista associativo (che non vede riconosciute e valorizzate le sue competenze), ma anche dei cittadini coinvolti nei procedimenti giudiziari, i cui interessi vengono giudicati spesso sulla base di perizie redatte da incompetenti.

PROPOSTA

Aumento delle tariffe

Revisione del Tariffario, vistosamente inadeguato rispetto alle prestazioni

Parità di trattamento e compenso con professionisti ordinisti

Parificazione delle tariffe dei Consulenti non ordinistici a quelle applicate ai Consulenti Ordinistici

PROPOSTA PER IL RILANCIO

Revisione delle modalità di inserimento nel Registro dei CTU, rendendolo più selettivo e basato sulle competenze attestate dalle Associazioni professionali.

PROPOSTA PER IL RILANCIO

MOTIVAZIONE

Nel caso in cui è il Tribunale a pagare il lavoro del perito, si verificano sistematici ritardi nei pagamenti che arrivano, senza alcuna giustificazione, anche a tre/quattro anni. Superfluo aggiungere che il perito non viene mai compensato per tale ritardo.

Il lavoro del professionista che svolge il ruolo di CTU è di estrema responsabilità e richiede non solo una solida e approfondita preparazione di base, ma anche un costante e serio aggiornamento, sia perché l'esperienza da sola non basta a garantire gli elevati standard di professionalità necessari, sia perché tutti gli ambiti di esercizio di questo ruolo sono soggetti a cambiamenti ed evoluzioni — anche dal punto di vista tecnologico - che richiedono pertanto di stare continuamente al passo. La formazione e l'aggiornamento continui sono necessari non solo nelle discipline specifiche in cui il CTU è specializzato, ma anche nelle normative e nelle procedure connesse con l'espletamento della sua funzione di pubblico ufficiale. Formazione e aggiornamento rappresentano un consistente impegno non solo temporale ma anche economico che non è facile sostenere, specie in considerazione della precarietà e della incertezza temporale degli introiti. D'altro canto la formazione continua a garanzia del mantenimento di un alto livello di competenza e professionalità dovrebbe essere un obiettivo al cui raggiungimento in primis le istituzioni statali che si servono dei CTU dovrebbero essere interessate.

I clamorosi ritardi nei pagamenti delle prestazioni professionali (sia da parte di Tribunali e Procure, sia da parte delle parti coinvolte, a cui il Giudice attribuisce l'onere della spesa per la CTU), a fronte anche delle spese vie di cui il CTU deve farsi carico e anticipare per poter svolgere il suo incarico (trasferte, pagamenti a Notai o archivi notarili per la visione e/o acquisizione di documenti, ecc.), causano spesso al CTU problemi di liquidità. La tipologia della sua attività, l'irregolarità degli incassi e il contenuto volume di affari rappresentano un ostacolo al poter negoziare con gli istituti bancari.

Molti professionisti associativi che svolgono il ruolo di CTU necessitano, per la loro attività, di software e attrezzature aggiornate (solo per fare un es. l'attività del CTU grafologo forense richiede microscopi di vario tipo, anche portatili, macchine fotografiche di qualità, scanner performanti, software professionali di acquisizione e trattamento di immagini, abbonamenti a software per l'accesso al portale telematico dei Tribunali, ecc.). L'accuratezza dei lavori e dei responsi dipende spesso dall'affidabilità e dai livelli di performance delle attrezzature utilizzate, quindi la spesa per le attrezzature è una voce non secondaria, anche per chi non ha possibilità di detrazione.

PROPOSTA

- Definizione di tempistiche precise e coerenti per l'approvazione e il pagamento, da parte dei Tribunali, delle richieste di liquidazione
- Previsione, nel provvedimento di liquidazione del Tribunale/Procura, della corrispondenza automatica anche degli interessi legali a partire dalla data di invio della istanza di liquidazione e sanzioni per ritardato pagamento, quando questo non venga onorato entro 30 giorni dall'emissione del provvedimento.

- Estensione ai professionisti che svolgono il ruolo di CTU, della possibilità di accedere a voucher per la formazione specialistica e l'aggiornamento

PROPOSTA CONTRO COVID E PER IL RILANCIO

- Sottoscrizione di una Convenzione Nazionale tra Amministrazioni Pubbliche coinvolte a vario livello e istituti bancari, in cui l'amministrazione pubblica si fa garante per erogare gli anticipi delle fatture, nelle forme più opportune (es. Cassa Depositi e Prestiti, ecc.)

PROPOSTA CONTRO COVID E PER IL RILANCIO

- Assegnazione di un bonus (sotto forma di credito di imposta) per acquisto di attrezzature per i CTU professionisti associativi ai sensi della L4/13

PROPOSTA CONTRO COVID E PER IL RILANCIO

MOTIVAZIONE

L'emergenza pandemica ha modificato profondamente il modo di lavorare, imponendo il lavoro da remoto. Anche le udienze civili, che coinvolgono i CTU, vengono attuate da remoto ogni volta che la situazione richiede restrizioni alla mobilità e alla presenza fisica nelle aule dei Tribunali, e lo stesso vale per le riunioni che il CTU deve organizzare per lo svolgimento delle operazioni peritali, congiuntamente alle parti. Di fatto egli deve organizzare il proprio lavoro per poterne garantire l'effettuazione anche da remoto e ciò richiede ulteriori investimenti in tecnologie, servizi e formazione.

PROPOSTA

- Estensione anche ai CTU professionisti associativi della partecipazione ai bandi che erogano contributi (per la formazione e le tecnologie) per favorire il ricorso allo smart working.

PROPOSTA CONTRO IL COVID

PROFESSIONISTI DEI BENI CULTURALI, TURISMO, SPETTACOLO ED ENOGASTRONOMIA

MOTIVAZIONE

Gli investimenti nel settore culturale generano maggior indotto: i professionisti impegnati nella salvaguardia e promozione del patrimonio culturale possono agire da traino per l'intera economia nazionale se supportati con misure economiche.

Una consapevole valorizzazione del sistema cultura non può prescindere dai principi di accessibilità: è necessaria un'attenta programmazione che, attraverso lo stanziamento di un fondo speciale, descriva le modalità di accesso e fruizione ampliata dei luoghi della cultura, stabilendo priorità di rifunzionalizzazione e riqualificazione, anche in linea con il Decreto 113/2018 (Livelli uniformi di qualità dei musei). La richiesta di fondo speciale si indirizza all'implementazione di strumenti e attività mirati all'abbattimento delle barriere fisiche, senso-percettive, culturali, cognitive, economiche, con un'attenzione particolare ai servizi rivolti alle persone con disabilità, considerando anche strategie e misure per l'accessibilità tecnica dei portali e dei contenuti web.

Una consapevole valorizzazione del sistema cultura non può prescindere dai principi di sostenibilità: è necessaria un'attenta programmazione che, attraverso lo stanziamento di un fondo speciale, descriva le declinazioni di sostenibilità in relazione agli obiettivi dell'Agenda ONU 2030, che riconosce la cultura come tema trasversale a tutti gli obiettivi. La richiesta di fondo speciale si indirizza sia all'utilizzo di materiali, all'esecuzione di opere strutturali (manutenzioni, conversioni, adattamenti e costruzioni) sia a strumenti e attività mirati a creare occupazione nel principio "lavoro dignitoso" (obiettivo 8 Agenda ONU Lavoro dignitoso e crescita economica).

PROPOSTA

- Sistema cultura come asset strategico per turismo e reddito: bonus statali a enti e privati per interventi di tutela, descrizione, fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale

PROPOSTA PER IL RILANCIO

- Creazione di un fondo speciale per l'accessibilità e la fruizione ampliata

PROPOSTA PER IL RILANCIO

- Creazione di un fondo speciale per la sostenibilità

PROPOSTA PER IL RILANCIO

MOTIVAZIONE

Necessità di misure e di procedure per favorire e snellire la definizione di progetti sul territorio e sul patrimonio diffuso, tali da considerare l'intrinseco collegamento fra turismo e sistema cultura: emerge la necessità di formalizzare la collaborazione trasversale ai diversi settori turismo, cultura, enogastronomia e spettacolo per attività di promozione e valorizzazione culturale attraverso sostegni statali con il coinvolgimento di più ministero, nell'ottica di incentivare il turismo attraverso cultura e imprese

Si reputa necessario promuovere, sostenere e sviluppare ogni azione utile a garantire una qualificata formazione professionale e aggiornamento continuo

La recente pubblicazione del decreto del MIBACT (D. M. 244 del 20 maggio 2019) dedicato alle modalità e ai requisiti per l'iscrizione dei professionisti negli elenchi nazionali (in attuazione alla L. 110/2014 che ha introdotto l'art. 9bis al decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42) rappresenta un chiaro modello di definizione di modalità condivise di assegnazione di un valore a competenze e professionalità coerentemente con le norme nazionali ed europee. Per quanto riguarda i professionisti dei beni culturali, gli elenchi italiani ben armonizzano questa necessità, delineando punti fermi in grado di presidiare i campi tradizionali e innovativi delle professioni, intese come portatrici di valori etici, di conoscenze, di abilità e di competenze. Nel mondo della libera professione il riconoscimento della identità professionale qualificata gioca un ruolo fondamentale per:

- la definizione di requisiti richiesti per bandi di concorso e di affidamento di lavori
- il controllo di bandi non congrui e l'affidamento di lavori al massimo ribasso;
- il processo di regolamentazione del volontariato nei nostri settori, molto spesso utilizzato in maniera non conforme, se non addirittura per mascherare lavori sottopagati;
- le disparità di genere;
- il riconoscimento di contratti e di regimi fiscali ad hoc per i professionisti dei beni culturali.

PROPOSTA

- Definizione di progetti mirati sul territorio e sul patrimonio diffuso

PROPOSTA PER IL RILANCIO

Incentivi e sgravi fiscali per

- iscrizione ad attività di formazione dei professionisti, con l'obiettivo di sostenere e sviluppare la formazione professionale continua e qualificata nell'ambito di una necessaria azione di rinnovamento organizzativo, strutturale e metodologico dell'intero sistema culturale.
- incarichi post lauream o percorsi formativi universitari (quali borse, assegni, tirocini etc) per l'inserimento lavorativo e le sinergie tra accademia e istituti di conservazione, pubblici e privati.

PROPOSTA PER IL RILANCIO

- Istituzione di un tavolo INTERMINISTERIALE permanente presso il MiBACT e con la partecipazione delle forme aggregative e associazioni di rappresentanza dei professionisti della cultura, iscritte nell'elenco del mise ai sensi della legge 4/2013.

PROPOSTA PER IL RILANCIO

MOTIVAZIONE

La misura proposta permetterebbe alle stazioni appaltanti di procedere a una revisione dei contratti in essere con le imprese culturali e creative (fornitura parziale, servizi alternativi o proroga) per dare un concreto sostegno ai professionisti singoli o associati che vedono minacciata la loro stessa sopravvivenza. L'azione di contenimento del contagio da COVID-19 ha comportato ricorrenti impossibilità per l'esecuzione dei contratti in essere tra le stazioni appaltanti e le imprese culturali e creative, con conseguenti danni economici. Si reputa necessaria una formazione per non penalizzare lavoratori e servizi all'utenza.

La realizzazione di progetti per la fruizione, tutela e valorizzazione dei beni culturali — quali catalogazione, riordino e inventariazione, digitalizzazione, etc — è volta a consentire i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono, garantiti su tutto il territorio nazionale ai sensi della Costituzione italiana (art. 117, c. 2, m). Durante l'emergenza COVID-19, le attività dei professionisti sono state interrotte frequentemente interrotte nonostante il loro espletamento avrebbe potuto svolgersi in totale sicurezza, non implicando accesso del pubblico e, in taluni casi, consentendo attività da remoto.

La misura proposta consentirebbe un incentivo al rilancio turistico e professionale, in assonanza con i Goals 2030 dell'Agenda ONU in tema sostenibilità, innescando un sistema virtuoso di ripresa per tutto il settore dei beni culturali.

PROPOSTA

- Modifiche al Codice dei contratti pubblici
**PROPOSTA PER COVID19
E PER IL RILANCIO**

- Individuazione di servizi archivistici, bibliotecari e museali come servizi essenziali: definizione dei servizi di trattamento scientifico (fruizione, tutela e valorizzazione ai sensi del Codice)
- Necessità di considerare i servizi indicati come essenziali e garanzia di accesso al lavoro per i professionisti anche a fronte della chiusura dei servizi dedicati all'utenza, in modo particolare per le attività di back office

PROPOSTA PER COVID19

- Esenzione IVA dei soggiorni in alloggi turismo ambientale
**PROPOSTA PER COVID19
E PER IL RILANCIO**

PROFESSIONISTI DELLE DISCIPLINE DEL BENESSERE

MOTIVAZIONE

La proposta mira finanziare dei progetti indirizzati a verificare l'efficacia delle varie discipline del benessere nell'ambito della promozione della salute e del rafforzamento del sistema immunitario, non quindi come guarigione da uno stato di malattia, ma come prevenzione e mantenimento di uno stato di benessere globale della persona. Tali progetti di ricerca saranno strutturati prevedendo capitoli di spesa specifici, quali:

- acquisto e sviluppo della strumentazione specifica necessaria per la rilevazione ed elaborazione dei dati raccolti. Si sottolinea infatti la necessità di disporre di software e di macchinari specialistici, anche innovativi, che permettano ad un'equipe multidisciplinare di condurre un'analisi sistematica dei 'biofeedback', fondamentale per poter validare la ricerca stessa in ambito scientifico;
- risorse umane coinvolte (professionisti delle discipline del benessere, accademici, professioni sanitarie, analisti e tecnici);
- piano di comunicazione per la pubblicazione e divulgazione dei risultati della ricerca.

La proposta mira a favorire la conoscenza e la possibilità per l'utenza di usufruire dell'attività dei professionisti del benessere.

Tutte le iniziative proposte dovrebbero essere realizzate dagli enti territoriali o dalle strutture sanitarie territoriali, in collaborazione con le Associazioni dei professionisti delle discipline del benessere sulla base di progetti e/o di bandi regionali o comunali.

Le risorse per finanziare le proposte potrebbero recuperarsi utilizzando lo 01% dei fondi destinati agli enti territoriali Regioni e Comuni.

PROPOSTA

- Destinazione di 0.5% dei fondi stanziati per la ricerca in ambito sanitario, alla realizzazione di progetti di ricerca, coordinati e condotti da enti di ricerca e formazione pubblici e privati (ospedali, università, società ed associazioni scientifiche etc), da realizzarsi in collaborazione con le associazioni professionali delle discipline del benessere, iscritte all'elenco tenuto dal MISE, ai sensi della Legge 4/2013.

PROPOSTA CONTRO COVID 19 E PER IL RILANCIO

- Apertura di sportelli per l'utenza di informazione, di indirizzo, di aiuto, di consulenza e di sostegno, gestiti dalle Associazioni dei professionisti del benessere iscritte all'elenco del MISE ex L. 4/2013;
- Attivazione di percorsi di formazione per i privati e anche per il personale sanitario a cura delle associazioni di cui sopra;
- Organizzazione di incontri di sensibilizzazione su salute e benessere per un miglioramento della qualità della vita, aperti a tutta la cittadinanza, promossi dalle istituzioni territoriali (pubblicità, spazi, etc.);
- Realizzazione di supporti audiovisivi delle varie professioni del benessere, da "lanciare" e diffondere sui mezzi di comunicazione nazionali e regionali;

PROPOSTA PER COVID19 E PER IL RILANCIO

MOTIVAZIONE

La proposta mira ad incentivare, l'informazione e la collaborazione tra i professionisti, fornendo informazioni dettagliate non solo sulle caratteristiche delle varie professioni, ma anche sulla collocazione territoriale dei professionisti stessi. Questo permetterà ai professionisti di fare rete sul territorio, collaborando tra loro professionalmente a vantaggio dell'utenza. E all'utenza di avere un quadro esaustivo delle professionalità disponibili sul loro territorio, da contattare per la soluzione delle loro problematiche.

PROPOSTA

Istituire una "Piattaforma di rete" presente anche sui siti del Mise e del Ministero della Salute dove i professionisti delle discipline del benessere, e gli utenti, possano avere informazioni complete circa i vari profili professionali della categoria stessa, le qualificazioni possibili, la loro vicinanza territoriale, la strutturazione dell'offerta, i punti di collaborazione etc

PROPOSTA PER IL RILANCIO

Le proposte riportate in questa brochure sono state realizzate con il contributo diretto delle seguenti associazioni,

A.I.GU.P.P., Associazione Italiana Guide Professionali di Pesca
A.I.PRO.S., Associazione Italiana Professionisti della Sicurezza
A.N.S.I & Welfare, Associazione nazionale sanità integrativa & Welfare
AEPI, Associazione Enotecari Professionisti Italiani
AGI, Associazione Grafologica Italiana
AIB, Associazione Italiana Biblioteche
AICo, Associazione Italiana di Counselling
AIFEP, Associazione dei Pranopratici Europei
AIGAE, Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche
AIIC Italia, Associazione Internazionale Interpreti di Conferenza in Italia
AIM, Associazione Italiana professionisti della Musicoterapia
AIPAI, Associazione Italiana Periti Liquidatori Assicurativi Incendio e Rischi Diversi
AIPO, Associazione Italiana Professionisti Olistici
AITP, Associazione Italiana Tecnici di Posturometria
AMPRO, Associazione Meteo Professionisti
ANAI, Associazione Nazionale Archivistica Italiana
ANCIT, Associazione Nazionale dei Consulenti Tributarî Italiani
ANCORE, Associazione Nazionale Counselor Relazionali
ANORC Professioni, Associazione Nazionale Operatori e Responsabili della custodia di contenuti digitali
ANPRI, Associazione Nazionale Psicomotricisti Relazionali Italiani
ANRA, Associazione Nazionale Risk Manager e Responsabili Assicurazioni Aziendali
ANUI EDUCAZIONE, Associazione Nazionale Unitaria Psicomotricisti Italiani di Area Socioeducativa
APID, Associazione Professionale Italiana DanzaMovimentoTerapia
APNEC, Associazione Professionale Nazionale Educatori Cinofili
ASPI, Associazione delle Sommellerie Professionale Italiana
ASSOCIAZIONE BROADCASTEM ITALIA, Associazione broadcastem Italia
ASSOCOUNSELING, Associazione Professionale di Categoria di Counseling
ASSOINTERPRETI, Associazione Nazionale Interpreti di Conferenza Professionisti
ASSOLIRICA, Associazione Nazionale Artisti della Lirica
CIA, Confederazione Italiana Archeologi
CNCP, Associazione Coordinamento Nazionale Counselor Professionisti
COS shiatsu, Coordinamento degli Operatori Shiatsu
F.I.Sc.O.P., Federazione Scuole ed Operatori della Psicomotricità
FAIP COUNSELING, Associazione Professionale con i Counselor per il Counseling
FIPm, Federazione Italiana Psicomotricisti
FISieo, Federazione Italiana Shiatsu Insegnanti e Operatori
FITTM, Federazione Italiana Traditional Thai Massage
ISIPM Professioni, Istituto italiano di project management
ITCCA, International Tai Chi Chuan Association
NIP, Numismatici Italiani Professionisti
OTTO, Associazione Operatori Tuina – Qigong e Tecniche Orientali
REICO, Associazione Professionale di Counseling
RIF, Registro Italiano Floriterapeutici
UNAPPA, Unione Nazionale Professionisti Pratiche Amministrative
VALORE AGGIUNTO, Amministratori di condominio

